

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1 Gennaio - Febbraio 1991

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVIII - n. 1 (99)

Gennaio-Febbraio 1991

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i> L'attività apostolica (2)	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i> La prima espansione	8	<i>P. Benedetto Dotto</i>
<i>Studi:</i> I poveri e i ricchi nelle nostre comunità	13	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Cecoslovacchia:</i> La Provincia Boemo-Germanica	17	<i>Don Jaroslav Vystrcil</i>
A Roma porto nel cuore tutta la Slovacchia	20	<i>Milan Novotny</i>
Incontro con Fra Paolo Raba	22	* * *
Batignano: è stato ricordato il Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo	25	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Brasile:</i> Condivisione tra confratelli e amici	28	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Campagna di fraternità 1991: solidali nella dignità del lavoro	30	<i>P. Calogero Carrubba</i>
<i>Notizie:</i> Vita nostra	32	<i>P. Pietro Scalia</i>
<i>Bibliografia</i>	34	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.

1^a di copertina: O. Nelli, *Ordinazione sacerdotale di S. Agostino, affresco del sec. XV* - Gubbio, Chiesa di S. Agostino. **4^a di copertina:** *simbolo per il IV centenario della Riforma.*

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma*
Telefono (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000; sostenitore L. 30.000; benemerito L. 50.000.

Una copia L. 3.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. (0743) 48.698-44.068 - Fax. 48.698



Questo nuovo anno riveste una importanza singolare per l'intera Famiglia agostiniana, in quanto viene ricordata una data memorabile della vita di S. Agostino: il XVI centenario dell'ordinazione sacerdotale. Essa avvenne a Ippona all'inizio del 391.

Il Signore colse di sorpresa il neo-convertito Agostino che, da appena tre anni, aveva iniziato a Tagaste l'esperienza della vita monastica con una parte degli amici di Cassiciaco. Il popolo di Ippona, convenuto nella cattedrale della città, raccolse l'appello accorato del vecchio vescovo Valerio affinché gli fosse dato un efficace collaboratore nel ministero della Parola e indicò in Agostino l'eletto di Dio, l'uomo adatto alle necessità della Chiesa.

E fu sacerdote a Ippona, ma per la Chiesa universale.

Fu sacerdote, ma non volle rinunciare alla vita monastica continuando a presiedere una comunità di laici, consacrati al culto spirituale secondo il modello della comunità apostolica di Gerusalemme (Atti 4, 32-35).

Anche quando sarà consacrato vescovo di Ippona (a. 395), Agostino fonderà una fraternità sacerdotale con i chierici che collaborano con lui al servizio pastorale.

Ricordare oggi questa singolare esperienza di Agostino, in cui si intrecciano e si fondono vita monastica e vita pastorale, è quanto mai utile e attuale per tutta la Chiesa - laici, sacerdoti, religiosi - poiché ci aiuta a vivere insieme e nell'identità propria di ciascuno l'unico perfetto sacerdozio di Cristo.

In Agostino splende di vivida luce questo modello.

La Chiesa del 2000 chiede al Signore il dono di nuovi e autentici sacerdoti per le nuove esigenze dell'evangelizzazione; la Famiglia agostiniana è in cammino di conversione per imitare da vicino l'esempio del S. P. Agostino.

P. Eugenio Cavallari



L'ATTIVITÀ APOSTOLICA (2)

E' molto difficile sintetizzare in poco spazio la ricchezza agostiniana sul tema dell'attività apostolica. Essa è dimensione essenziale della vita religiosa, che scaturisce dall'Amore e tende all'attuazione del duplice precetto dell'amore (cfr. Presenza Agostiniana n. 6/1990). Ma non solo. Ci sono altri elementi che Agostino propone a livello di riflessione e di prassi pastorale. Per il Santo Pastore, l'attività apostolica: è esercizio di culto a Dio; si esplica soprattutto nel ministero della Parola e del Sacramen-

to; costruisce il tempio di Dio; ha come campi di apostolato la comunità locale e la Chiesa universale; si ispira alle azioni di Gesù e degli apostoli; è regolata dalle direttive della Chiesa; è determinata dalle necessità dei tempi ed è ricerca delle forme pastorali più idonee; è corroborata dal dialogo personale con Dio e dalla collaborazione dei confratelli; richiede vero zelo, lealtà, altruismo, spirito di sacrificio. L'attività apostolica continua nel tempo l'azione di salvezza di Cristo.

Vero sacrificio è ogni opera riferita al bene ultimo

Dunque vero sacrificio è ogni opera con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione a Dio, in modo che sia riferita al bene ultimo per cui possiamo essere veramente felici. Quindi anche la beneficenza con cui si soccorre l'uomo, se non si compie in relazione a Dio, non è sacrificio. Infatti sebbene il sacrificio sia compiuto e offerto dall'uomo, è cosa divina; tanto è vero che anche i vecchi Latini l'hanno chiamato così ... Ora i veri sacrifici sono le opere di misericordia verso noi stessi e verso il prossimo che sono riferite a Dio. Le opere di misericordia inoltre si compiono per liberarsi dalla infelicità e così divenire felici; e questo si ottiene solamente con quel bene di cui è stato detto: Il mio bene è unirmi a Dio (La Città di Dio X,6).

Io ti devo servizio e culto

Il mio servizio non ti risparmia fatiche nell'azione, la privazione del mio ossequio non menoma la tua potenza, il mio culto per te non equivale alla coltura per la terra, così che saresti incolto senza il mio culto. Io ti devo servizio e culto per avere da te la felicità, poiché da te dipende la mia felicità (Confess. XIII, 1,1).

Le opere lodano Dio per amarlo

Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere (Confess. XIII, 33,48).

La mia coscienza sia il tuo altare

Che cosa mi imponi invece? Immola a Dio un sacrificio di lode. Rientrerò in me stesso, per trovare di che offrirti; rientrerò in me, e in me troverò il sacrificio di lode; la mia coscienza sia il tuo altare. Immola a Dio un sacrificio di lode (Esposiz. salmo 49,21).

Ministri della Parola e del Sacramento

Facciamo dunque i servi di Cristo, ministri della sua parola e del suo sacramento, come egli ordinò e permise (Lett. 228,2).

L'apostolo predica Cristo

Vi dirò subito: Io vi predico Cristo con l'intento di entrare in voi, cioè nel vostro cuore. Se altro vi predicassi, tenterei di entrare in voi per altra via. E' Cristo la porta per cui io entro in voi; entro per Cristo non nelle vostre pareti domestiche, ma nei vostri cuori: entro per Cristo, e volentieri voi ascoltate Cristo in me. Perché ascoltate volentieri Cristo in me? Perché siete sue pecore, perché siete stati redenti col suo sangue. Voi riconoscete il prezzo della vostra redenzione, che non ho dato io, ma che per mezzo mio vi viene annunciato. Egli vi ha redenti, egli che ha versato il suo sangue prezioso (Comm. Vg. Gv. 47,2).

I predicatori come le nutrici

Vediamo le nutrici e le mamme farsi piccole con i piccoli: se sanno parlare in latino, sminuzzano le parole tormentando la lingua erudita per costringerla ad esprimere carezzevoli accenti infantili; perché se non si sforzassero di adattarsi, il bambino non capirebbe e non trarrebbe alcun profitto. Anche un padre potrebbe essere colto e un tale oratore da far risuonare il foro e tremare la tribuna: quando rientra in casa, se ha un bambino piccolo che lo aspetta, mette da parte l'eloquenza forense con la quale era salito in alto, e con accenti infantili si accosta al suo piccolo ... Se il Signore stesso è salito e disceso, vuol dire che anche i suoi predicatori devono salire mediante l'imitazione di lui e discendere con la predicazione (Comm. Vg. Gv. 7,23).

La predicazione costruisce il tempio

La casa del Signore nostro Dio sta dunque in costruzione e cresce continuamente. E' un fatto, una realtà. A ciò mirano le nostre parole, le letture, la predicazione del Vangelo per tutta la terra. L'edificio è, tuttavia, ancora in costruzione; e, per quanto sia diventata grande questa nostra casa, fino ad abbracciare tante genti, non le ha ancora accolte tutte. Dilatandosi ne ha abbracciate molte, ma è sua missione estendersi a tutte (Espoziz. salmo 95,2).

Come si edifica il tempio

Ecco qual è la casa. Quando tutta la terra canta il cantico nuovo si ha la casa di Dio. La si edifica cantando, credendo la si fonda, sperando la si innalza, amando la si porta a compimento. Adesso viene costruita, alla fine del mondo consacrata. Ebbene, che le pietre vive accorrono al cantico nuovo, accorrano e si lascino inserire nell'edificio del tempio di Dio. Riconoscano il Salvatore, ricevano colui che le abita (Disc. 27,1).

Amate questa Chiesa

Vi esorto, vi scongiuro, per la santità di tali nozze, amate questa Chiesa, perseverate in tale Chiesa, siate tale Chiesa; amate il Pastore buono, l'uomo così bello, che non inganna alcuno, che desidera nessuno perisca. Pregate anche per le pecore disperse: vengano anch'esse, riconoscano anch'esse, amino anch'esse, perché si faccia un solo gregge e un solo pastore (Disc. 138,10).

Estendi la tua carità su tutto il mondo

Corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo. Quale Cristo? Gesù Cristo Dove giace il suo corpo? Dove soffrono le sue membra? ... Io non so chi viene a fissare nell'Africa i confini della carità. Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo; se non sei unito al corpo, non sei sottoposto alla testa. Che vale credere e poi bestemmiare? Adori Cristo nel capo e lo bestemmi nelle membra del suo corpo. Egli ama il suo corpo. Se tu ti sei separato dal suo corpo, il capo no (Comm. 1 Lett. Gv. 10,8).

Le fazioni costruiscono solo un muro

Provati a costruire un muro che non sia congiunto con altri muri ma se ne rimanga isolato. Se tu vi apri una porta, chiunque vi entra finisce col trovarsi ancora fuori all'aperto. Così è di ogni fazione, che si rifiuta di cantare il cantico nuovo insieme col resto della casa. Ha voluto drizzarsi un bel muro, l'ha imbiancato; ma, se non l'ha consolidato (col cemento), cosa gli serve avere la porta? Se entri per di lì, ti trovi come prima

fuori di casa. E, veramente, costoro non sono passati per la porta, e la porta da loro aperta non conduce dentro casa (Esposiz. salmo 95,3).

Lontani fisicamente, vicini spiritualmente

Interroghi il suo cuore; se egli ama il fratello, lo Spirito di Dio rimane in lui. Esamini e metta alla prova se stesso davanti a Dio; veda se c'è in lui l'amore della pace e dell'unità, l'amore alla Chiesa diffusa in tutto il mondo. Non si limiti ad amare quel fratello che gli si trova vicino; ci sono molti nostri fratelli che non vediamo, eppure siamo a loro uniti nell'unità dello Spirito. Che meraviglia se essi non si trovano accanto a noi? Siamo nello stesso corpo ed abbiamo in cielo un unico capo ... Prova se puoi, ad indirizzare l'occhio destro ad un punto senza il concorso dell'altro. Ambedue vanno insieme, ed insieme muovono nella stessa direzione; una sola la loro direzione, anche se da luoghi diversi. Se dunque tutti quelli che con te amano Dio hanno con te la stessa aspirazione, non badare se col corpo sei lontano; insieme avete puntato la prora del cuore verso la luce della verità. Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il sacramento ma non l'effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se là c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio, perché Paolo grida: L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi (Comm. I Lett. Gv. 6,10).

Gli apostoli imitano Cristo

Abbiamo appreso, fratelli, l'umiltà dall'Altissimo; rendiamoci reciprocamente, e con umiltà, il servizio che umilmente ha compiuto l'Altissimo. E' un grande esempio di umiltà, il suo. A questo esempio si ispirano i fratelli che rinnovano anche esternamente questo gesto, quando vicendevolmente si ospitano; è molto diffuso questo esercizio di umiltà che così efficacemente viene espressa in questo gesto. Non disdegni il cristiano di fare quanto fece Cristo. Poiché quando il corpo si piega fino ai piedi del fratello, anche nel cuore si accende, o se già c'era, si alimenta il sentimento di umiltà (Comm. Vg. Gv. 58,4).

Fede nel Vangelo e autorità

Io non crederei al Vangelo, se non mi inducesse a ciò l'autorità della Chiesa cattolica (Contra ep. fundamenti 5). Questa è anche la mia fede, quando questa è la fede della Chiesa cattolica (La Trinità I, 4, 7).

Attenersi alla regola cattolica

A questa santa regola cattolica - che prima di tutto dovete conoscere e poi, dopo averla conosciuta, seguire, dalla quale la vostra fede non deve mai discostarsi e nessun argomento umano deve mai strappare dal vostro cuore - a questa regola riportiamo ciò che riusciamo a comprendere, in attesa di essere in grado di riportarvi anche ciò che per ora non riusciamo a comprendere (Comm. Vg. Gv. 18,2).

La sede apostolica ha inviato i rescritti, la causa è finita

Confutate quelli che fanno opposizione contrastando, e quanti fanno resistenza condudeteli a noi. Appunto a proposito di questa causa, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili; ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti. La causa è finita: voglia il cielo che una buona volta finisca anche l'errore. Avvertiamoli, perciò, perché siano informati, insegniamo perché si istruiscano, preghiamo perché si correggano (Disc. 131,10)

L'apostolo si nutre con i fedeli, e bussa con loro

Quanto a me, o fratelli, che ho accettato di rivolgervi la parola, tenete presente chi sono io che mi sono assunto questo impegno e l'impegno che mi sono assunto: mi sono impegnato a trattare cose divine io che sono un uomo come voi, cose spirituali io che sono un essere di carne, cose eterne io mortale come voi. Se voglio conservarmi sano in quella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità, io

pure devo liberarmi da ogni vana presunzione. E' secondo la mia limitata capacità che io comprendo ciò che metto davanti a voi. Se la porta si apre, io mi nutro con voi; se rimane chiusa, busso con voi (Comm. Vg. Gv. 18,1).

L'apostolo parla di Dio e parla a Dio

Israele si allieti in colui che l'ha creato. Si rallegri in colui che l'ha creato, non in Ario, non in Donato, non in Ceciliano e nemmeno in Proculiano o in Agostino. Si allieti in colui che l'ha creato. A voi, fratelli, non raccomandiamo noi stessi, ma Dio, in quanto affidiamo voi a Dio. In che senso vi raccomandiamo Dio? Insegnandovi ad amarlo (Esposiz. salmo 149,4).

Cercare insieme

Io busso ora con l'anelito del cuore al Signore Dio, affinché si degni di rivelarci questo mistero; bussi con me la Carità vostra, desiderando ascoltare e pregando umilmente per noi. Perché ciò che dobbiamo dire è un arcano e grande mistero (Esposiz. salmo 33, disc. 1,1).

In Cristo i pastori emettono un'unica voce

Che tutti i pastori siano dunque nell'unico pastore ed emettano l'unica sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro pastore! Non questo o quello, ma l'unico. E in lui parlino tutti un unico linguaggio; non abbiano voci discordanti (Disc. 45,30).

Rischiare l'impopolarità

Mai dunque succeda che veniamo a dirvi: Vivete come vi pare! State tranquilli! Dio non condannerà nessuno... alle mense pubbliche... andateci pure, celebrate tranquilli: tanto la misericordia di Dio è senza limiti e tutto lascerà correre! Coronatevi di rose prima che marciscano!... Se vi facessimo di questi discorsi forse raduneremo attorno a noi folle più numerose; e... guadagneremmo il favore della stragrande maggioranza. Tuttavia, comportandoci in questa maniera, vi annunzieremmo non le parole di Dio o di Cristo, ma le nostre; e saremmo pastori che pascono se stessi, non le pecore (Disc. 46,8).

Corresponsabilità del vescovo con le autorità secolari

Tutti siamo cristiani, e noi sosteniamo anche il carico di un pericolo più grande. Spesso si dice di noi: "Perché va da quella autorità? Che ha da spartire il vescovo con quell'autorità?". E tuttavia, tutti sapete che sono le vostre necessità che ci obbligano a recarci dove non vogliamo: spiare il momento buono, stare in piedi davanti alla porta, attendere quanti vogliono entrare, degni o indegni, essere annunziato, talora accolto con difficoltà, tollerare le umiliazioni, chiedere, a volte ottenere, a volte doversi allontanare afflitti. Chi vorrebbe tollerare di queste cose, se non vi fossimo obbligati? ... Vi preghiamo, vi scongiuriamo, nessuno ci costringa: non vogliamo avere a che fare con le autorità: Dio sa che vi siamo costretti. E il nostro comportamento con le autorità è quello stesso che dobbiamo avere verso i cristiani, se al potere troviamo dei cristiani; come pure, con i pagani in autorità, è quello stesso che dobbiamo avere verso i pagani: volendo bene a tutti (Disc. 302, 17).

Eroismo nelle persecuzioni

Chi, pur potendolo, di fronte alle stragi compiute dal nemico, non fugge, per non abbandonare il ministero affidatogli da Cristo, senza il quale gli uomini non possono né diventare né vivere da cristiani, compie un'opera di carità più meritoria di chi fugge, pensando non già ai fratelli ma a se stesso e poi, arrestato, subisce il martirio per non rinnegare Cristo (Lett. 228,4).

P. Gabriele Ferlisi



LA PRIMA ESPANSIONE

Il Capitolo Generale del 1609 deve considerarsi una data fondamentale della storia dell'Ordine. Esso delineò la configurazione giuridica della Riforma, e pose le basi programmatiche per il successivo sviluppo. L'atto fondamentale del Capitolo fu l'approvazione delle Costituzioni, che la Santa Sede confermò nel 1610. Così terminava la fase iniziale e più delicata della vita dell'Ordine, e si apriva un campo di azione molto ampio per la Riforma.

Il secolo XVII è senza dubbio l'epoca d'oro nella vita dell'Ordine, ma i primi quarant'anni costituiscono il momento più florido per fervore di santità e di opere. Infatti la maggior parte dei conventi è stata fondata in questo periodo, e la Riforma raggiunse il migliaio di religiosi.

Questo risultato eccezionale non si può certamente attribuire a circostanze fortunate o ad accorgimenti umani. Fu senz'altro opera della Provvidenza, che suscitò gli uomini adatti alle esigenze del particolare momento storico per spiritualità, dottrina, capacità organizzative, intuito ed entusiasmo.

Nonostante le dure prove degli inizi (1592-1608), la Riforma d'Italia si distinse

subito per l'alta qualità della vita contemplativa, comune e apostolica dei suoi membri.

I primi Capitoli generali si occuparono in modo specifico dell'organizzazione degli studi e della pastorale secondo il carisma specifico di S. Agostino e le indicazioni del Concilio di Trento. Questo processo di maturazione nella propria identità continuerà per molti decenni, fino alla fine del secolo.

I Capitoli generali

Seguendo la serie dei Capitoli generali, che si celebravano allora ogni tre anni, è possibile cogliere con chiarezza lo sviluppo graduale dell'Ordine. Essi, fino al 1632, furono presieduti dal cardinale Protettore o da un suo Delegato. Ecco in sintesi i dati dei Capitoli generali, celebrati dal 1612 al 1641.

1612 (quinto della serie). Celebrato a Roma nel convento di S. Paolo alla Regola sotto la presidenza di P. Giuseppe Paolo di S. Nicola, eletto dai vocali del Capitolo. Vicario generale: P. Simeone di S. Croce da Pietra Melara (NA); Procuratore generale: P. Giacomo di S. Felice da Appignano (AN). In esso si decise di adottare il numero chiuso

per l'accettazione di religiosi provenienti dall'Ordine agostiniano (non più di sei all'anno). Costoro dovevano possedere tutti i requisiti a norma delle Costituzioni e venivano accolti unicamente a Roma.

Si impostò una struttura essenziale per organizzare gli studi: insegnamento delle "arti" a S. Paolo alla Regola e della "grammatica" a S. Nicola (Roma). Si stabilì definitivamente la foggia ufficiale dell'abito e la configurazione delle celle e degli ambienti conventuali.

1615 (sesto della serie). Celebrato a Roma nel convento di S. Paolo alla Regola, e presieduto da P. Giacomo di S. Felice. Egli venne eletto Vicario generale; Procuratore generale fu eletto P. Simeone di S. Croce.

Fu approvato il Cerimoniale dell'Ordine, elaborato antecedentemente. Si scelsero gli autori che dovevano essere seguiti nell'insegnamento della filosofia e della teologia; si suggerì di prolungare con un secondo periodo il noviziato; si ventilò il progetto di erigere a Roma un "collegio" generale degli studi col concorso di tutti i conventi.

1618 (settimo della serie). Fu celebrato a Roma nel nuovo convento di S. Antonio al Corso (poi chiamato "Gesù e Maria"). Da questo momento, salvo rarissime eccezioni, i Capitoli generali saranno sempre celebrati a Gesù e Maria. Fu eletto Vicario generale P. Basilio della Trinità di Como; Procuratore generale fu confermato P. Simeone di S. Croce.

In esso fu trattata ampiamente la questione dei conventi, sedi di studentato (Roma e Palermo); fu affidato al Procuratore generale il compito di preparare una "Ratio studiorum" (Instructiones studentium). Si decise di chiedere alla S. Sede un Breve *De condendis provinciis*, e di compilare il regolamento relativo alle Province, da inserirsi a tempo debito, nelle Costituzioni.

1621 (ottavo della serie). Fu presieduto da P. Paolo di S. Giovanni Evangelista. Fu eletto Vicario generale P. Simeone di S. Croce; P. Giovanpietro di S. Monica fu eletto Pro-

curatore generale.

Il fatto più notevole di questo Capitolo è che venne celebrato dopo l'approvazione "in forma specifica" delle Costituzioni (Paolo V, Breve *Sacri Apostolatus ministerio*, a. 1620). Infatti esso fu dedicato in buona parte alla interpretazione ufficiale di alcuni punti controversi.

1625 (nono della serie). Celebrato nel convento di S. Nicola da Tolentino (Roma) con un anno di ritardo a causa della peste. Fu presieduto da P. Ignazio di S. Maria; furono eletti: Vicario generale P. Basilio della Santissima Trinità e Procuratore generale P. Giovanni Battista di S. Francesco da Paola.

1628 (decimo della serie). Celebrato a Napoli nel convento di S. Maria della Verità, e presieduto da P. Pietro Paolo di S. Elisabetta. Vicario generale: P. Fulgenzio Mangialardo di S. Agostino (PA).

1632 (undicesimo della serie). Presieduto da P. Valeriano di S. Agostino. Fu riconfermato Vicario generale P. Basilio della Santissima Trinità.

1635 (dodicesimo della serie). Presieduto dal Card. Protettore Lodovico Zacchia nel convento di S. Antonio (Roma). P. Dionisio di S. Vito (NA) fu eletto Vicario generale. Si diede grande impulso agli studi, soprattutto per iniziativa del Card. Presidente.

1638 (tredicesimo della serie). Presieduto dal Card. G. B. Pallotta nel convento di Gesù e Maria a Roma. Fu eletto Vicario generale P. Adriano di S. Antonio da Olgiate (VA).

1641 (quattordicesimo della serie). Presieduto dal Card. G. B. Pallotta nel convento di Gesù e Maria a Roma. Fu eletto Vicario generale P. Giuseppe della Madre di Dio (ME).

Le fondazioni conventuali

Non è possibile indugiare nella esposizione della storia delle fondazioni dei singoli conventi, che pure sarebbe assai inte-

ressante. Sarà sufficiente per ora riferire la cronologia essenziale dell'imponente serie di conventi, fondati nel periodo 1600-1640. Essa testimonia la prodigiosa diffusione della Riforma in Italia e nel Centro-Europa. La scheda delle fondazioni non tiene conto di quelle anteriori al 1600; ma è opportuno ricordare almeno il loro titolo con la località: S. Maria dell'Olivella, S. Maria delle Grazie e S. Giovannello (NA), Corneto Perticara (PZ), Ss. Pietro e Marcellino e S. Stefano Rotondo (Roma), S. Maria della Sanità in Somma (NA), Ss.ma Annunziata (Rieti), S. Giovanni in Argentella a Palombara Sabina (Roma), S. Margherita (GE), Montemileto (AV), Scheggino (Spoleto), Scarlino e Montemirleto (GR).

Ecco la serie delle fondazioni:

- 1595 - S. Nicola da Tolentino (GE).
- 1596 - S. Paolo alla Regola (Roma), venduto nel 1618 per edificare Gesù e Maria.
- 1599 - S. Maria della Verità a Napoli.
- 1600 - S. Maria in Monticelli a Amelia (TR).
- 1606 - S. Nicola da Tolentino a Roma.
- 1611 - S. Nicola da Tolentino a Palermo; S. Gregorio Magno a Palermo; S. Restituta a Messina.
- 1612 - N.S. della Misericordia a Fermo (AP).
- 1613 - S. Annunziata o della Consolazione a Resina (NA); Acquaviva Picena (AP); S. Maria Corbarola a Cerchio (Abruzzo).
- 1614 - S. Annunziata alla Zaera in Messina.
- 1615 - S. Agostino in Triora (IM).
- 1617 - S. Maria della Libertà a Tropea (CZ)
- 1618 - Ss. Nicola da Tolentino e Nicola da Bari a Piana dei Greci (PA)
- 1619 - S. Maria di Belvedere a Gibellina (TP) e S. Maria della Pietà a Monteleone (CZ).
- 1620 - Ss. Carlo e Nicola da Tolentino a Recco (GE).
- 1621 - S. Croce a Batignano (GR), S. Maria Madre di Dio ad Aversa (NA), S. Maria dell'Itria (TP).
- 1622 - S. Nicola da Tolentino a Sestri Ponente (GE).
- 1623 - S. Venera a Itala (ME), Ss. Agostino

e Mauro a Comacchio (FE), Ss. Giuseppe e Tecla a Ferrara, Ss. Simone e Giuda (ospizio) a Ferrara, S. Venceslao a Praga, Villafranca (AG).

- 1624 - S. Crocifisso a Spoleto (PG) e S. Maria delle Grazie a Caltanissetta.
- 1625 - S. Maria della Muta a Dolceacqua (IM).
- 1626 - S. Nicola da Tolentino a Napoli.
- 1627 - S. Agostino a Cammarata (AG).
- 1628 - S. Maria della Pace e S. Giuseppe ad Albissola (SV), Ss. Nicola e Anna a Saluzzo (CN).
- 1629 - Ss. Francesca Romana e Rosalia a Milano.
- 1630 - S. Maria degli Angeli a Lago (CS), S. Maria dell'Itria a Marsala, S. Agostino a Vienna, Ospizio di Loreto (AN).
- 1633 - S. Maria Incoronata a Nardò (LE), S. Giovanni Battista a Nizza (Provenza).
- 1634 - Ss. Agostino e Cristina a Firenze.
- 1635 - Ss. Cosma e Damiano a Turbigo (MI).
- 1636 - S. Maria delle Fonti (Vienna).
- 1638 - S. Maria della Pace (poi S. Nicola) a Mondovì (CN).
- 1639 - S. Lorenzo a Lecce.
- 1640 - S. Maria d'Ogni Bene a Lecce e Natività di Maria a Tabor (Boemia).
- 1641 - S. Carlo a Biella (VC) e S. Maria del Bel Volto a Piedimonte D'Alife (CE).
- 1642 - S. Giuseppe a Lubiana (Slovenia), S. Maria della Vita a Carbonara (BA).
- 1643 - S. Maria del Porto Salvo a Gaeta (LT).

Le figure più eminenti

La Riforma degli scalzi d'Italia non ha un vero e proprio fondatore, che ha dato con la vita e gli scritti una identità ben definita al carisma. I fondatori morali della Riforma devono considerarsi i primi religiosi, che interpretarono più con la vita che con gli scritti la fisionomia tipica degli agostiniani scalzi in seno alla grande famiglia agostiniana. Molte figure eccelsero per santità nei primi decenni; qui è possibile ricordare solo i più benemeriti.

P. Andrea Taglietta di S. Giobbe - E' il figlio primogenito degli agostiniani scalzi. Ricevette l'abito direttamente dal P. Diaz il 26 agosto 1592 a S. Maria dell'Oliva (NA). Nato verosimilmente a Napoli, era rimasto vedovo a trentatré anni; sicché, sistemata la figlioletta presso un cognato, si ritirò a vita eremitica. Avuta notizia dell'inizio della Riforma agostiniana, chiese di farne parte. Insieme al P. Ambrogio Staibano si adoperò moltissimo per ottenere dal P. Andrea Fivizzano, Priore generale dell'Ordine agostiniano, la prima approvazione ufficiale. Fu priore di S. Maria dell'Oliva, e curò con molto zelo l'osservanza regolare. Volle dare una degna sede alla Riforma in Napoli edificando il convento e la chiesa di S. Maria della Verità.

Nel 1599 rinnovò la professione religiosa nelle mani del Sovrintendente apostolico, aggiungendovi il quarto voto di umiltà. Dovette soffrire molto a causa del Sovrinten-

dente, il quale voleva che si abbandonasse S. Maria della Verità. Fu richiamato a Roma, prima a S. Paolo alla Regola e poi a S. Nicola da Tolentino a Capo le Case, dove visse e morì santamente il 17 ottobre 1611.

P. Agostino Maria Bianchi della Santissima Trinità - Nacque a Savona da ricca famiglia. Entrò fra gli agostiniani scalzi all'età di circa cinquant'anni e proveniva dalla Congregazione agostiniana di Lombardia ove aveva esercitato gli uffici di Definitor e Visitatore generale. Negli anni 1590-92 si trovava a Roma come Procuratore generale.

Anch'egli ricevette l'abito della Riforma a S. Maria dell'Oliva (NA) dal P. Ambrogio Staibano, di cui era amico e estimatore. Fu il primo Vicario generale, eletto dai vocali del Capitolo generale degli agostiniani scalzi, celebrato nel 1598 a S. Paolo alla Regola (Roma).

Fondò i conventi di S. Nicola a Genova e S. Paolo alla Regola a Roma. Contribuì va-



*P. Andrea di S. Giobbe OAD, ritratto su tela di autore ignoto del sec. XVII.
Ferrara - Convento dei Ss. Giuseppe e Tecla.*

lidamente alla edificazione di S. Nicola a Capo le Case (Roma). Morì l'11 novembre 1608 a San Nicola in Genova.

P. Giuliano Gallo di S. Maria - Nacque a Mulazzano (CN) e ricevette il nostro abito dal P. Agostino Bianchi nel convento di S. Paolo alla Regola il 1 gennaio 1595. Anche egli proveniva dalla Congregazione agostiniana di Lombardia (alcuni sostengono dai Battistini) ed era chierico-studente.

Fu nominato Vicario generale dal Sovrintendente, in seguito alla rinuncia di P. Giovanni Bono; fu confermato nell'ufficio del Capitolo generale del 1605/6 e del 1609. Nel 1610 rinunciò all'ufficio e partì per Torino dove si adoperò abilmente, contando anche sull'amicizia di Casa Savoia, alla fondazione e costruzione del convento e chiesa di S. Carlo. Successivamente dimorò nei conventi di S. Michele e delle Quattro Vergini (TO). Morì a Torino il 4 agosto 1630 durante l'epidemia di peste.

P. Giacomo Savino di S. Felice - Nacque ad Appignano (MC) nel 1574 e fece parte della Congregazione agostiniana di Perugia, ove ebbe come maestro il Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo. Fu uomo di spiccata cultura (studiò a Siena e Pisa) e di notevolissime capacità di governo, ma soprattutto emerse per santità di vita.

Insieme al P. Andrea di S. Giobbe e al P. Simeone di S. Croce egli può considerarsi il massimo protagonista, che accompagnò nei primi anni la nascente Riforma. Contribuì decisamente a superare la spinosa questione dell'autonomia e la perniciosa divisione degli animi in seguito alla morte del Sovrintendente apostolico, che lo ebbe amico carissimo.

Fu eletto Vicario generale nel 1615, dopo essere stato maestro dei novizi, priore e Procuratore generale. Non poté portare a termine il suo compito di supremo moderatore perché morì improvvisamente a Fas-

sinello di Lucania nel 1616 durante la visita ai conventi dell'Italia meridionale.

P. Simeone di Santa Croce - Nacque a Pietramelara (NA) e vestì il nostro abito a cinquant'anni, provenendo dalla Congregazione agostiniana di Carbonara. Egli fu discepolo del P. Giacomo di S. Felice e ne assimilò fedelmente lo spirito. Dopo la morte repentina di lui, gli successe come Vicario generale. Fu riconfermato nell'ufficio nel 1621. Più volte fu anche Procuratore generale, priore e maestro dei novizi.

Si deve alla sua intelligenza e abilità organizzativa l'approvazione delle Costituzioni in forma specifica, il primo abbozzo di "Ratio studiorum" e la unione con la Congregazione di S. Maria del Soccorso di Sicilia.

P. Francesco Maria dell'Assunta - Nacque a Genova dalla nobile famiglia Sauli. Ricevette il nostro abito dal P. Giacomo di S. Felice il 15 agosto 1606 in San Paolo alla Regola (Roma). Uomo di grandi doti umane e religiose, fu maestro dei novizi e priore in S. Nicola a Genova. Soprattutto eccelse negli studi umanistici e fu un fine letterato, membro di diverse accademie. Fu segretario del Capitolo generale nel 1615. Morì in concetto di santità nel convento di S. Nicola in Genova il 26 febbraio 1623.

P. Basilio della Santissima Trinità - Nacque a Como e vestì l'abito religioso nel convento di S. Paolo alla Regola (Roma) il 14 giugno 1609. Anch'egli fu discepolo del P. Giacomo di S. Felice. Occupò diversi uffici nel medesimo convento; fu anche maestro dei novizi e Definitore generale. Fu eletto per tre volte Vicario generale. Spiccò per prudenza, umiltà e zelo nel governo dell'Ordine. Morì a Genova il 20 maggio 1640 essendo superiore della Provincia.

P. Benedetto Dotto



I POVERI E I RICCHI NELLE NOSTRE COMUNITA'

Il tema della conversazione è piuttosto complesso poiché presuppone una esposizione, per quanto essenziale, di alcuni principi della vita religiosa agostiniana, del significato dei termini "poveri-ricchi" in Agostino, e della problematica attuale delle nostre comunità. Spero di favorire una comune riflessione, oggi molto urgente.

S. AGOSTINO E LA VITA RELIGIOSA

In poche righe la Regola riassume il fine e la natura della vita religiosa: «Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché questi sono i precetti fondamentali che ci sono stati dati» (n. 1) - «Questi sono anche i precetti che prescriviamo a voi, riuniti nel monastero» (n. 2) - «Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti è che viviate unanimi nella casa, e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio» (n. 3) - «Non dite di nulla: "E' mio", ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità. Infatti così leggete negli Atti degli Apostoli: "Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità" (Atti 4,32-35)» (n. 4).

In questi quattro articoli sono evidenziati quattro valori tipici della spiritualità agostiniana: l'infinito, la carità, le beatitudini, l'unità.

La Regola è una lettera scritta da un uomo che tende, cerca e si allietta nella conquista del suo Dio, l'Infinito: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Conf. 1,1,1). La tensione spirituale, o inquietudine esistenziale, determina il dinamismo drammatico, esaltante e quotidiano di una autentica vita religiosa: una perfezione in atto, ma anche in cammino, con crisi, difficoltà, cadute.

Conferenza tenuta il 2 Novembre 1990 all'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma nel corso del Convegno su "La Regola di S. Agostino negli anni '90 - Dalla teoria alla prassi".

La Regola è un codice di libertà, affidato a persone singole che vivono nell'amore, legge di libertà. La Regola è fatta solo per uomini liberi. Questo principio regola tutta la vita religiosa ed equilibra i rapporti umani all'interno della coscienza e della comunità.

La Regola attua le beatitudini evangeliche e risponde all'invito di Gesù: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48), nonché alle più profonde esigenze di felicità dell'uomo.

La Regola tende a costruire l'unità, consiglio integrale di Cristo, dato nell'Ultima Cena agli apostoli e alla famiglia dei credenti. In base al principio dell'unità, i religiosi compiono insieme il cammino di santificazione. Agostino ribadisce con forza: *in unum ... unanimes ... anima una et cor unum in Deum*. Torna alla mente un suo pensiero: «Rimanete tutti in Lui solo, siate una cosa sola, anzi: una persona sola (in uno estote, unum estote, unus estote)» (Comm. Vg. Gv. 12,9).

“RICCO - POVERO” IN S. AGOSTINO E NEL CONTESTO ATTUALE.

Questi termini hanno uno spessore e una pluralità di significati sia in Agostino sia nel contesto attuale. Forse non è stato ancora precisato bene il problema. Qui, più che mai, è doveroso fare le opportune distinzioni per evitare ambiguità o equivoci: ricchezza di beni materiali o spirituali, ricchezza buona o cattiva, povertà di beni materiali o spirituali, povertà buona o cattiva. Per esempio: l'ignoranza è un tipo di povertà spirituale negativa, l'umiltà è un tipo di povertà spirituale buona, la cultura è un tipo di ricchezza spirituale buona ... Insomma, non tutta la ricchezza è cattiva, non tutta la povertà è buona!

Gli avvenimenti recenti interpellano nuovamente i cristiani ad una ulteriore riflessione sul problema che, naturalmente, non ha solo portata socio-politica ma religiosa.

Agostino propone una sua formula, che oggi torna di moda: i “poveri di Dio”. «Ci sono alcuni che abbastanza facilmente distribuiscono tutte le loro ricchezze ai poveri, ma poi non sono altrettanto disposti a divenire essi stessi poveri di Dio. Sono gonfi di orgoglio e credono che sia da attribuire a se stessi, non alla grazia di Dio, la vita buona che conducono ... Credono di avere risorse loro proprie e si gloriano come se non le avessero ricevute: ricchi di sé, non poveri di Dio; pieni di sé, non bisognosi di Dio» (Comm. Sal. 71,3).

Questo testo, con molti altri simili, fornisce la chiave di lettura per interpretare le parole: ricco-povero. Il vero povero, il “povero di Dio”, è l'umile che si abbandona in Dio, unico bene in cui spera; non fonda la sua vita sui beni della terra e, se ne possiede, non se ne vanta, non vi attacca il cuore, non è avaro nel loro uso ma li mette a disposizione di tutti. Il povero di Dio va oltre: dona se stesso nell'amore a tutti. Il vero povero, dunque, è l'umile e chi ama: le ricchezze materiali e spirituali sono per lui un mezzo per esprimere la sua posizione davanti a Dio e ai fratelli.

Agostino talvolta lo chiama “minimo di Cristo”. Costui «nulla ha di che sperare su questa terra, vive del proprio lavoro, si accontenta di poco, è lieto di possedere Dio, attende tutto da lui per mezzo della sua Chiesa» (Disc. 113,1). La povertà evangelica si identifica perciò nel donare tutto ciò che si è e si ha, e nel darlo per amore. Ma, per riuscire a tanto, è necessario capire che la vita non è proprietà privata, e gli stessi beni non sono esclusivamente privati ma hanno un'altra destinazione. Pensiero fin troppo noto per indugiarsi con altre citazioni. E' interessante piuttosto riferire un pensiero del Leopardi (Zibaldone, 4 luglio 1820): «Fintanto ch'ella (la Chiesa) fu come una setta, il zelo e l'ardore nel sostenerla fu infinito nei suoi seguaci. Quando divenne cosa comune, non fu più ri-

guardato come proprio quello ch'era di tutti, e lo spirito di corpo essendosi dileguato per la sua grandezza, l'individuo non ci trovò più la soddisfazione sua particolare, e il Cristianesimo illanguidì». Ecco il punto di arrivo di una scelta evangelica di povertà: comunione dei beni, distribuzione proporzionale a tutti secondo il bisogno, considerando proprio ciò che appartiene a tutti. Su questo terreno è aperta la sfida fra cristianesimo e capitalismo-marxismo.

Come ben si vede, povertà e ricchezza si identificano come valori nella carità: «i poveri di Dio sono coloro che nulla hanno apportato alla vita comune se non ciò che è più caro di tutto, la carità» (Disc. 356,9). E, per concludere questa elementare esposizione della dottrina agostiniana, si può citare un testo in cui Agostino parla dei tre gradi della povertà: «Coloro ai quali non basta Dio e la sua Chiesa, stiano pure dove vogliono e dove possono: non voglio degli ipocriti con me. Ma se uno è pronto o a non aver nulla di proprio o a darlo ai poveri o a metterlo in comune, resti con me: chi resta con me non ha nulla ma possiede tutto» (Disc. 355,4).

Qui sta la base per un dialogo sul problema così attuale e complesso non della ricchezza-povertà ma del "valore" ricchezza-povertà.

I POVERI E I RICCHI NELLE NOSTRE COMUNITÀ DI OGGI

Forse a questo punto non apparirà fuori luogo la lunga premessa, che dà contorni ben definiti all'argomento: chi sono i poveri e i ricchi nelle nostre comunità di oggi e quali conflitti o problemi determinano?

Torna opportuno, paradossalmente, introdurre il discorso con un testo di Agostino: «Dio fece il ricco per aiutare il povero, fece il povero per mettere alla prova il ricco» (Disc. 39,6). Se ricco e povero sono tra loro antitetici, è anche vero che sono reciprocamente complementari: uno ha bisogno dell'altro. Anche nelle nostre comunità!...

Non siamo stati noi a sceglierci; siamo stati sorteggiati da Dio: Lui ci ha scelti e ci ha riuniti, Lui ci tiene insieme servendosi delle nostre ricchezze come anche delle nostre povertà. La varietà dei suoi doni fa da contrappunto alla varietà dei nostri difetti o problemi.

Tuttavia, credo che il primo conflitto fra ricchi e poveri nelle nostre comunità non derivi tanto da differenti estrazioni sociali, culturali, o da caratteri diversi, quanto dalla "tensione spirituale", cioè dal differente impegno con cui portiamo avanti la nostra risposta alla chiamata di Dio. La convivenza è uno stimolo reciproco alla conversione, al rinnovamento, nello spirito delle parabole evangeliche del lievito o del grano-zizzania (mi si passi l'immagine). Il conflitto, più o meno latente, può portare, sì, a dolorose defezioni ma anche a salutari svolte nella vita di una comunità o di una Congregazione e Ordine. C'è sempre chi spinge e chi rallenta... Anche le riforme "storiche" creano sempre problemi di questo tipo. Oggi, in sostanza, i conflitti maggiori nel mondo e nella Chiesa sono riconducibili a questa situazione di trapasso epocale o di "grande riforma" per una nuova qualità della vita dei singoli e delle nazioni. E' inevitabile che questo movimento, in atto nella Chiesa, non investa direttamente e salutarmente la vita sacerdotale e religiosa. Non spegnamo lo Spirito, non spegnamo l'entusiasmo dei migliori (soprattutto se giovani, perché più fragili) affinché non si scoraggino e desistano. Qui deve intervenire il ruolo di animazione e di mediazione: superiori, confratelli, capitoli, corsi di formazione permanente. Aprirsi alla realtà del mondo e della Chiesa risolve in buona parte i conflitti.

Anche le inevitabili diversità di carattere, età, mentalità, maturità umana e religiosa, formazione, esperienza determinano tensioni nei rapporti interpersonali fra i membri della

comunità. Non sempre sono affrontate con il dovuto equilibrio e rispetto dell'altro. In fondo, per accettare l'altro, prima devo accettare me stesso; anche qui è il caso di dire che uno ha bisogno dell'altro. Sentiamo Agostino: «Permettetemi, fratelli, di parlare con franchezza, almeno per quanto mi è consentito, poiché quando dimentichiamo la distanza tra noi e voi, è più facile ferirvi che insegnarvi» (Comm. Sal. 72,26). La vera "priorità" nelle nostre comunità sono i singoli religiosi che hanno, sì, un cognome (l'appartenenza alla comunità), ma prima hanno un nome (una personalità, una coscienza che Dio stesso rispetta). E qui, in un corretto rapporto interpersonale, il più "ricco", il più dotato non deve imporsi al più debole, ma piuttosto deve farsi ultimo per ascoltare e dare spazio a ciascuno e a tutti. Solo così la comunità fa crescere le persone, evitando forme di intimidazione, di soffocamento della iniziativa personale, di imitazione, di plagio. Di fronte a numerosi casi di religiosi, pur ben formati dal punto di vista dei contenuti ascetici e pastorali, si ha l'impressione di trovarci davanti a personalità distorte, bloccate, ferite ...

Talvolta il conflitto, anziché dal piano dei rapporti interpersonali, può derivare dalla presenza - vera o presunta - di "carismi" spirituali o indirizzi pastorali che pretenderebbero di coinvolgere tutta la comunità. Essi potrebbero nascondere pretesti per una evasione o ricerche di vie più facili. La comunità può fare un utile discernimento. Tutto dipende da che cosa si mette al centro, se le esigenze personali o i valori evangelici.

Sarebbe un grave errore affrontare la situazione umiliando la dignità personale, formando alleanze e coalizioni difensive, interrompendo il dialogo e l'amicizia, aumentando l'aggressività, oppure rassegnandosi al silenzio, pur di mantenere la pace. Il documento del Sinodo sulla famiglia ci fornisce un utile principio di discernimento: «Prima accogliere, poi valutare», senza chiudersi caparbiamente nel proprio punto di vista, ascoltando il consiglio degli altri, prendendo e dando tempo per approfondire il problema, liberandoci dai pregiudizi e dai risentimenti. Non sempre le persone più "dotate" in comunità sono le più disponibili ad un rapporto semplice e schietto.

Infine le due categorie, ricchi e poveri, si possono ripresentare a proposito di piccole libertà o licenze o privilegi autoattribuiti in materia di povertà, di orario, di obbedienza. Tutto ciò crea discriminazioni e malumori in comunità. Talvolta, per ottenere ciò che si vuole, si giunge a forme di ricatto o sottomissione psicologica: il dare è in vista del ricevere. Un rapporto di vera amicizia darà il coraggio necessario per dire con franchezza e nella sede opportuna ciò che può illuminare sul proprio comportamento. Agostino ci ricorda opportunamente che «è meglio avere meno bisogni che più cose».

La soluzione di queste situazioni conflittuali, e di tutte le altre possibili, viene dalla carità che rispetta e fonde le individualità. La carità ci fa contemporaneamente madri e figli, secondo la felice espressione di S. Francesco: «Coloro che vogliono vivere religiosamente nei romitori, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri e abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri, seguano la vita di Marta; gli altri due quella di Maria... I figli poi assumano talora l'ufficio delle madri, come volta per volta parrà loro opportuno disporre per alternarsi» (Del comportamento dei frati negli eremi, Fonti fr., p. 135).

P. Eugenio Cavallari



La Provincia Boemo-Germanica

L'Ordine degli agostiniani scalzi appartiene alla grande famiglia religiosa che segue la Regola di S. Agostino e la sua spiritualità. Esso trae origine nel XVI secolo dal movimento di Riforma dell'Ordine agostiniano, conseguente alle indicazioni del Concilio di Trento. Nel 1588 nasce il primo nucleo di riformati in Spagna, nel 1592 ha inizio la riforma agostiniana in Italia. Essa ben presto acquista la sua piena indipendenza dall'Ordine agostiniano.

Nel 1623 giunsero a Praga due agostiniani scalzi: il moravo P. Sisto di S. Lorenzo e il tedesco P. Severino di S. Giacomo; ad essi fu offerta la chiesa di S. Venceslao, posta sul sponda del fiume Moldava, ubicata nel quartiere "città nuova" di Praga. Con la collaborazione dell'autorità centrale dell'Ordine fu costruito pochi anni dopo il convento.

A questo primo convento d'Oltralpe seguirono altri centri che formeranno nel 1656 la Provincia germanica: S. Agostino in Vienna (1630), S. Maria delle Fonti o Mariabrun presso Vienna (1636), Natività della B. V. Maria in Tabor (1640), S. Giuseppe in Lubiana (1642), S. Maria della Stella in Taxe (ca. 1650), S. Giovanni Battista in Herberstein (1654), S. Anna in Gratz (1655), Gesù Maria Giuseppe in Havlickuv Brod (1674), SS. Trinità in Lnare

(1684), S. Nicola da Tolentino in Vratenin (1687), S. Gottardo e S. Croce in Strzelin



"La Signora di Lnare", dipinto medievale con cornice barocca. Lnare - Chiesa della Ss.ma Trinità.

L'autore è fratello del nostro P. Venceslao (+ 1981) e parroco a Cesky Brod (Praga). Lo ringraziamo per la collaborazione. L'articolo ci è stato inviato in lingua boema; ne diamo una nostra traduzione.

(1698), S. Giovanni Nepomuceno in Lysa (1713). Oltre a questi conventi, funzionarono temporaneamente alcuni centri missionari a Ruebland e Korutane in territorio austriaco.

Alcune fondazioni sorsero grazie alla munificenza del figlio di un nobile boemo Cristoforo Haranta di Polzic, il cui nome era Venceslao Rodolfo. Egli entrò nell'Ordine prendendo il nome di Agostino della B. Chiara da Montefalco, e svolse importanti incarichi. Fu un ottimo missionario nella lotta contro l'eresia ussita, che era molto diffusa nella Boemia orientale.

Il convento più illustre degli agostiniani scalzi fu quello di Praga: centro di culto e delle tradizioni nazionali legate a S. Venceslao. La ricca biblioteca, adorna di preziosi quadri del pittore boemo Carlo Skrety, che fu testimone della vita del convento, accoglieva molti volumi di argomento storico.

Il P. Egidio Himlstein di S. Giovanni Battista, una delle figure di spicco della provincia germanica, fu per quarant'anni rinomato predicatore in molte chiese di Praga e dintorni. Egli scrisse fra l'altro una biografia di S. Venceslao, che ispirò Carlo Skrety nella composizione del ciclo di affreschi sulla vita di S. Venceslao, collocati nella parte inferiore del convento. Lo stesso artista lasciò pregevoli quadri sulla vita di S. Giovanni Nepomuceno e ritratti di alcuni religiosi, morti in concetto di santità.

Altra figura eminente, che lavorò molto in Praga, fu P. Atanasio Sandrich di S. Giuseppe. Egli studiò acutamente le vicende storiche e le problematiche della vita di S. Giovanni Nepomuceno, anteriormente alle ricerche dello storico Gelasio Dobner.

Spicca anche la personalità di P. Candido Dörfelmajer di S. Teresa, che si adoperò per la ristrutturazione della biblioteca di Praga.

Due incisori lavorarono nel medesimo convento: Fra Jindrich de Groos di S. Pietro e Fra Costantino; soprattutto il primo raggiunse molta rinomanza in Boemia e all'estero.

Nel 1713 i religiosi di Praga si distinsero per l'assistenza agli appestati e sette moriro-

no nel servizio eroico. Dopo l'insurrezione del 1785 il convento fu trasformato in carcere e la comunità fu dispersa.

Sopravvisse a questa prima soppressione il convento di Tabor, eretto nell'anno 1640. Anche qui i religiosi erano molto apprezzati come missionari, e si adoperarono indefessamente alla rifondazione del cattolicesimo in tutta la regione limitrofa attraverso il ministero pastorale nelle parrocchie. A Tabor fu introdotto il noviziato e lo studentato filosofico per l'educazione dei giovani della Boemia.

Anche il convento di Nemecky, oggi Havlickuv Brod, fu molto rinomato per l'annesso ginnasio e convitto, fondato da Caterina Kobzinova, vedova del sindaco della città. In esso si formarono alcuni elementi di spicco della nazione: Carlo Havlicek Borovsky, Bedrich Smetana e altri. Dopo la soppressione del convento, il ginnasio fu diretto dai premonstratensi.

Durante il governo di Giuseppe II (1765-1790) e in seguito ai suoi decreti oppressivi, i seguenti conventi degli agostiniani scalzi della provincia boema furono soppressi: Praga (1785), Havlickuv Brod (1807), Lysa sul Laben (1813), Vratenin (1814), Tabor (1816).

L'antica provincia boema sopravvisse nel convento di Lnare fino all'anno 1950. La località era capoluogo dello Stato omonimo, soggetta alla famiglia del principe Zaccheo Cernin di Chudenice.

I religiosi, provenendo da Praga nel 1684, portarono un quadro di stile gotico raffigurante la Madonna col Bambino. Esso tutt'oggi è conosciuto come "Madonna di Lnare" e ha dato origine alla devozione mariana in questo santuario.

Nel 1707 venne a lavorare in Lnare uno dei sommi artisti barocchi boemi Pietro Brandl. Egli, con l'aiuto finanziario della principessa Susanna Auersperkova, dipinse il bellissimo quadro della SS. Trinità con la B. V. Maria e S. Agostino, posto nella fastosa cornice di legno dorato, scolpito dal religioso agostiniano scalzo Fra Filippo. Esso ancor oggi campeggia nell'altare maggiore della chiesa.

Il convento di Lnare possedeva una ricca biblioteca, dotata di preziosi e antichi manoscritti, i quali purtroppo furono asportati dopo il 1950. Alcuni incunaboli e manoscritti dei conventi di Praga, Tabor e Lnare sono stati conservati negli archivi statali di Praga e Trebonia.

Il convento di Lnare fu risparmiato dal provvedimento di soppressione perché era sede della parrocchia, indipendente da quella di Kasejovice. Esso funzionò per tutto il secolo scorso e fino al 1950: unico convento della Boemia, soggetto al Superiore generale di Roma.

La chiesa e l'edificio conventuale, ubicati su una amena collina prospiciente un laghetto pescoso, e circondati da una foresta di abeti, costituirono per molti anni un notevole centro di vita spirituale e culturale. Per un certo periodo funzionò come casa di esercizi spirituali. Soprattutto sotto il governo di P. Bernardo Kunstar, divenne un cenacolo letterario e luogo di incontri di eminenti personalità: gli scrittori Giulio Zeyer e Giacomo Deml, il compositore e direttore d'orchestra Carlo Kovarovic, i pittori Vittorio Foester, Adolfo Kaspar e Stanislao Lolek, Francesco Bilek e altri.

Nel 1935 fu accolto nel convento Andrea Chmel, nato a Spisska Stara Ves (Slovacchia), per iniziare il postulato religioso; poi fu inviato a Roma per il noviziato e gli studi filosofico-teologici. Egli assunse il nome di Fra Luigi di Gesù Crocifisso. Sul finire degli studi teologici si ammalò gravemente; sopportò le sofferenze con eroica pazienza affidandosi alla volontà di Dio, e morì nel 1939 in concetto di santità. E' in preparazione il processo canonico di beatificazione.

Dopo la seconda guerra mondiale, la comunità di Lnare constava di un superiore boemo, due sacerdoti italiani e sei fratelli conversi boemi. Era un tentativo per ridare nuovo sviluppo alla presenza degli agostiniani scalzi in Boemia. Ma nel 1950 anche questo superstite convento della fiorente provincia boema fu soppresso dal governo comunista. L'ultimo superiore, P. Venceslao Vystrcil, fu costretto a lasciare il luogo e trasferirsi a Kasejovice, conti-

nuando come parroco il suo ministero pastorale, dove è morto nel 1981.

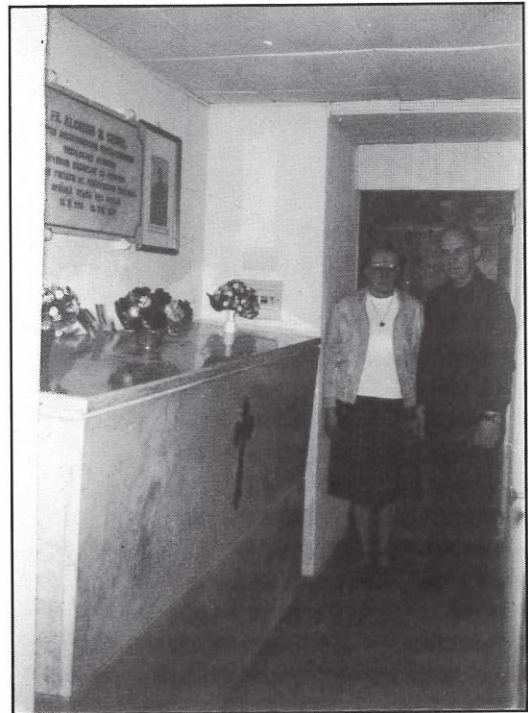
Attualmente vive ancora un solo religioso, Fra Paolo Raba, ospite della casa di riposo per sacerdoti a Senohraby presso Praga.

Negli ultimi mesi, in seguito agli avvenimenti politici, è ritornata la speranza di un ritorno degli agostiniani scalzi nella nostra nazione.

Oggi l'Ordine è presente in Italia e Brasile, e si prepara ad aprire nuove fondazioni nello Zaire, Filippine e Polonia. Da noi esso può contare su una consolidata tradizione: la presenza di religiosi urge per poter iniziare con nuovi elementi nel luogo.

Gli agostiniani scalzi sono chiamati anche oggi a dare il loro contributo allo sviluppo spirituale e culturale della nazione con i valori tipici della comunità agostiniana e il lavoro pastorale secondo l'esempio del loro padre spirituale e maestro di tutta la Chiesa: S. Agostino.

Don Jaroslav Vystrcil



Don Jaroslav Vystrcil con la cugina Ludmila in visita alla tomba di Fra Luigi Chmel a Roma.

A Roma porto nel cuore tutta la Slovacchia (*)

Nei giorni scorsi Spisska Stara Ves (un paese della provincia di Poprad) ha potuto salutare il Superiore Generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi P. Eugenio Cavallari, proveniente da Roma. Egli ha confermato le precedenti notizie sull'imminente preparazione del processo di beatificazione di Fra Andrea Chmel, nostro concittadino di Spisska Stara Ves, nato il 17 ottobre 1913, quinto di otto figli di Giovanni Chmel e di Agnese Kurpiel. Dopo aver frequentato la scuola elementare nel paese natale, Andrea si iscrisse al ginnasio cattolico della vicina Nowy Targ (Polonia).

Approfittiamo della gradita visita del P. Generale per rivolgergli alcune domande sulla vita di Fra Andrea, e sul processo di beatificazione in corso.

Che cosa è successo dopo gli studi ginnasiali a Nowy Targ?

Nel 1935 è entrato nell'Ordine degli agostiniani scalzi nel convento della Santissima Trinità, che si trova nel paese boemo Lnare, vicino a Blatna. Ancora nello stesso anno i superiori del convento l'hanno mandato a studiare a Roma, dove il giorno di Natale del 1936 professò i voti religiosi nel convento di Santa Maria Nuova, vicino a Tivoli, ricevendo il nome di Fra Luigi Maria di Gesù Crocifisso.

Egli mostrò una particolare pietà, umiltà e carità; non aspirava alle cose del mondo. Nella sua breve vita, con la fedele osservanza delle regole della vita agostiniana, e imitando Cristo crocifisso, si sforzava continuamente di tendere alla perfezione. La sua presenza stimolava gli altri a compiere il bene; soprattutto la

sua preghiera e il servizio all'altare esprimevano qualcosa di angelico.

La sua straordinaria pazienza si è manifestata soprattutto durante il periodo della sua atroce malattia ...

Fra Andrea sperava di tornare come sacerdote nella sua amata Slovacchia. Però, durante il secondo anno degli studi teologici, si manifestò un tumore alla gola. L'incurabile malattia lo indeboliva sempre più, privandolo delle energie vitali. Negli ultimi cinque mesi della sua vita trasformò il suo letto di dolore in un vero calvario. Chiunque lo visitò nei giorni della sua sofferenza, ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad un santo. Nemmeno i medici, che conoscevano bene la ragione della sua sofferenza, potevano nascondere la loro meraviglia per la serena sopportazione con cui il paziente affrontava gli acuti dolori.

Ancora dopo molti anni dalla sua morte, veniva ricordato dai pazienti e dal personale dell'Ospedale romano "Regina Elena" per la sua straordinaria forza.

Ai confratelli, che cercavano di consolarlo con parole di speranza, rispondeva: "Preghate piuttosto, affinché io possa sopportare la malattia con gioia". Completamente abbandonato alla volontà di Dio, Fra Andrea concluse la sua breve vita a 25 anni il 16 agosto 1939. I suoi resti mortali riposano nella chiesa di Gesù e Maria al Corso in Roma.

Che cosa occorre per giungere alla sua beatificazione?

Stiamo completando le ricerche per acqui-

(*) Pubblichiamo l'intervista al nostro P. Generale, apparsa in lingua slovacca sul settimanale "Slodoba" (n. 28/90) della diocesi di Spisska Kapitula (Slovacchia).

sire tutte le testimonianze delle persone che l'hanno conosciuto. Cerchiamo anche di trovare i documenti e il materiale d'archivio che riguarda la sua persona; per questo motivo siamo venuti qui a Zamagurie. Infatti conosciamo bene il periodo che Fra Luigi ha trascorso in Italia, ma dobbiamo approfondire ulteriormente l'epoca della fanciullezza e della gioventù, soprattutto il periodo degli studi compiuti a Nowy Targ.

Purtroppo per molti anni non ci è stato possibile venire in questi luoghi per le ben note situazioni politiche; invece adesso tutto questo sarà realizzabile.

Qual è l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche sul problema della beatificazione di Fra Luigi Chmel?

Tutti i vescovi slovacchi e cechi, in particolare il Card. Tomasek e l'Arc. Sokol, ci hanno dimostrato molta considerazione e ci hanno promesso ogni forma possibile di collaborazione. Non posso dimenticare che anche in Polonia, soprattutto nella diocesi di Cracovia, nella quale Andrea Chmel ha vissuto i suoi anni di ginnasio, si lavora con impegno per la causa di beatificazione.

Il Card. Macharski, arcivescovo di Cracovia, mi ha detto ultimamente queste parole: "I santi sono piccole stelle che accendono la speran-

za. Fra Andrea è una di queste luminose steline, che accendono la speranza per il futuro della Slovacchia e della Polonia".

Penso che a questo punto Fra Luigi Chmel può essere considerato un simbolo di reciproca comprensione tra i popoli, un bene di cui abbiamo estremo bisogno. La vicenda della sua breve vita, che si è svolta fra la Slovacchia, la Boemia, la Polonia e l'Italia, ha portato ovunque un messaggio di umiltà, concordia e pace.

Che cosa portate a Roma da questo vostro primo soggiorno "legale" nella patria del vostro confratello?

Molte conoscenze nuove e bellissimi ricordi degli incontri così cordiali con la gente. Ma, soprattutto, grande speranza. Quando ho celebrato la messa nella vostra chiesa parrocchiale, mi sono immaginato Andrea, seduto sul banco in mezzo ai vostri figli. Ho pregato per la sua canonizzazione, ma anche perché altri giovani slovacchi, boemi e polacchi possano prendere il suo posto nel nostro Ordine.

A Roma porto nel mio cuore la Slovacchia intera, tutta la gente con la quale ho potuto incontrarmi. Auguro al vostro bellissimo paese di tornare quanto prima nell'Europa cristiana. Già oggi vogliamo gioire di questo.

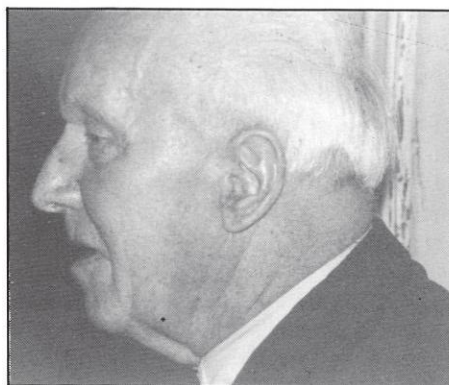
Milan Novotny



È CERTO!

Nell'incontro dei Superiori maggiori con il Nunzio apostolico Mons. Coppa, avvenuto a Praga il 16 dicembre 1990, è stato ufficialmente deciso di inserire il nostro Convento di Lnare nell'elenco delle 46 case religiose da presentare al Governo per la restituzione all'Ordine.

INCONTRO CON FRA PAOLO RABA



Fra Paolo Raba.

Nei giorni 10-18 aprile 1990 il P. Generale con P. Giovanni Malizia e Fra Giorgio Mazurkiewicz hanno compiuto una visita in Cecoslovacchia e in Polonia (cfr. Presenza Agostiniana n. 3/1990). A Senboraby, nella casa "Caritas" dov'è ospite, hanno incontrato il confratello ottantunenne Fra Paolo Raba, col quale hanno avuto una conversazione molto semplice e familiare. La pubblichiamo fedelmente, senza ritocchi, quale documento di testimonianza religiosa.

Casa di Caritas SENOHRABY (PRAGA), VENERDI' SANTO 1990

In parlatorio:

P. Generale: Caro Fra Paolo, siamo venuti da Roma come ospiti di Don Jaroslav Vystrcil, fratello del nostro Padre Venceslao, ultimo dei Padri vissuti a Lnare.

Fra Paolo: Lnare .. Adesso lì si trova un ospedale psichiatrico .. Sono rimasti tutti gli edifici che abbiamo costruito, le stalle... Si doveva abbandonare tutto. E' una bellissima struttura, questo Convento. Adesso tutto è occupato dall'ospedale.

P. Generale: Mettiamoci seduti più comodi. Fra Paolo, Lei esce qualche volta da casa ..? O sta sempre qui?

Fra Paolo: Esco spesso. Faccio, quando posso, le camminate. Quasi ogni giorno.

P. Generale: Domenica andiamo a Lnare a celebrare la Messa di Pasqua.

P. Giovanni: Se ci sarà qualcuno che ci accompagna!

P. Generale: Lei, fra Paolo, può venire con noi a Lnare? O è troppo lontano per lei?

Fra Paolo: E' troppo lontano per me. Viaggio lungo... Non mi sento di affrontare questo viaggio. Poi, sono le feste pasquali che vorrei trascorrere qua.

Conosco ancora alcune famiglie a Lnare che ci erano sempre vicine e sono rimaste tali. Quelli che erano piccoli nei tempi nostri, adesso si sono sposati tutti... sono cresciuti. Anche alcuni miei parenti abitano lì.

P. Generale: Porteremo i suoi saluti a Vilma.

Fra Paolo: Sì, sì. La ricordo bene! Sì, dovete visitare bene Lnare! Dovete vedere tutto! Ma per tornare in Boemia, io penso che si deve forse trovare un altro posto .. Meglio tornare a Praga. Sì. A Praga!

P. Generale: Adesso abbiamo molti giovani! Non soltanto italiani, ma soprattutto dal Brasile. Abbiamo quaranta fra novizi e chierici; e un centinaio di seminaristi.

Fra Paolo: Bene! Molto bene! Gioisco con voi!

P. Giovanni: Poi, ci sono anche i giovani dalla Polonia.

P. Generale: Ci sono i polacchi, i giovani zairesi e anche dalle Filippine..

A novembre abbiamo celebrato 50 anni dalla morte di Fra Luigi Chmel. Lunedì, dopo la Pasqua, andremo anche a Spisska Stara Ves a trovare i suoi parenti e a visitare i luoghi natali di Fra Luigi.

Qui ho portato per Lei un piccolo ricordo da Roma: il Rosario benedetto dal Papa. Poi, anche alcune immaginette con le reliquie di Fra Luigi Chmel.

Fra Paolo: Vi ringrazio di cuore. Fra Luigi ... io lo ricordo. Ero a Lnare in quel tempo, quando lui è entrato nel nostro Convento.

P. Generale: Le lascio queste immaginette. Potete regalarle a qualcuno, alle suore ... Che il culto di Fra Luigi si diffonda anche in queste terre... Le lascio anche alcune copie del nostro dépliant che contiene le informazioni sulla nostra Famiglia religiosa. Una copia della nostra rivista Presenza Agostiniana - numero speciale per l' Anno mariano che sul frontespizio riproduce l'immagine della Madonna di Lnare.

Fra Paolo: Sono commosso, scusate. Non so come ringraziarvi per questa visita ...

P. Generale: E qui, un piccolo dolce italiano: la colomba di Pasqua. Così lo mangerete tutti insieme ... Carissimo Fra Paolo, finalmente ci siamo visti! A settembre dell'anno scorso già siamo venuti in Cecoslovacchia ... ma solo di passaggio. In quel tempo non ci era stato ancora possibile fermarci ...

Fra Paolo: E adesso, dove vi siete fermati?

Fra Giorgio: Siamo ospiti di Don Jaroslav Vystrcil, a Cesky Brod.

Fra Paolo: Avete parlato anche con le autorità governative?

Fra Giorgio: Sì, questa mattina siamo stati ricevuti nel Ministero per la cultura e il culto.

P. Giovanni: Usciamo un pò fuori.

Fra Giorgio: Vogliamo fare qualche fotografia insieme.

P. Giovanni: Fra Paolo! Guarda lì, verso la videocamera ... manda il tuo saluto ai confratelli in Italia. Così ti vedranno sul video!

In refettorio:

Fra Giorgio: Fra Paolo, da quanti anni Lei sta in questa casa?

Fra Paolo: Sono già passati ventitrè anni .. Da ventitrè anni soggiorno in questa casa "Caritas", curata dalle Suore della Carità.

Fra Giorgio: Che cosa Lei ha fatto prima di venire qua?

Fra Paolo: Ero responsabile per i lavori nell'orto del Convento di Lnare. Dopo la soppressione comunista nel '50 per un pò di tempo mi sono trovato, insieme ad altri religiosi, in una casa dei Redentoristi.

P. Generale: Quanti anni Lei ha lavorato nel nostro convento di Lnare?

Fra Paolo: Sedici anni. Sempre nello stesso convento.

P. Giovanni: Dopo la soppressione, Lei è andato qualche volta a Lnare?

Fra Paolo: Sì. L'ultima volta sono stato un anno fa. Ma nel Convento non si può entrare. Ho visto anche Padre Venceslao prima della sua morte nel 1981. Era in quel tempo a Ka-sejovice come parroco.

P. Generale: Quando Lei ha fatto il noviziato?

Fra Paolo: Se non sbaglio, era l'anno 1935; già quando Fra Luigi è partito per Roma. Il tempo di noviziato l'ho passato a Lnare; un anno. I miei voti li ha ricevuti P. Fulgenzio.

P. Generale: Quanti anni aveva quando è entrato nel Convento?

Fra Paolo: Venti anni. Era qui poi anche P. Emanuele Barba. E lui ha voluto mandarmi a Roma, ma il Priore non era d'accordo; altrimenti l'"azienda" nostra non avrebbe avuto nessuno a curarla.

P. Generale: Al momento della soppressione, quanti sacerdoti e fratelli erano nel Convento?

Fra Paolo: Sette persone, compreso il Priore. I comunisti sono venuti di notte, ci hanno caricato in un pulman e ci hanno portati via. Ci portavano da un convento all'altro... Sapevamo che sarebbero venuti un giorno... Solo non si sapeva quando...

P. Giovanni: Quando vi hanno preso, dove vi hanno mandato?

Fra Paolo: Ci hanno portato in un paese ad ovest di Lnare. Si chiama Hajnice. Poi, ci hanno collocato insieme con la comunità dei PP. Redentoristi.

P. Generale: Vi hanno tolto l'abito?

Fra Paolo: No. Si poteva portare in chiesa. Ma per il lavoro nei campi, non si poteva portare.

Fra Giorgio: Quanti anni Lei ha lavorato in questi campi; quanto tempo è durato questo lavoro forzato?

Fra Paolo: Fino al sessantatrè. C'era la polizia che ci custodiva, affinché nessuno potesse scappare. Eravamo insieme sedici persone. Ci hanno pagato pochissimo per questo duro lavoro. Era un tempo molto duro. Ma grazie alla vocazione si è sopportato tutto.

P. Generale: Fra Paolo, noi preghiamo per Lei e Lei preghi per noi. E tutti insieme preghiamo per tornare presto in Cecoslovacchia...

Fra Paolo: Speriamo che i tempi saranno migliori...

P. Generale: Nella Lettera di Pasqua ho scritto a tutti i religiosi, che Lei non è l'ultimo della Provincia di Boemia ma è il primo! Speriamo veramente...

Fra Paolo: Sarò molto felice, quando l'Ordine tornerà, quando il Convento sarà ripristinato...

P. Generale: Faremo il possibile per venire il più presto! Speriamo di incontrarci presto di nuovo. Almeno una volta all'anno. E preghi, perchè i giovani arrivino al sacerdozio.

Fra Paolo: Dobbiamo noi aiutarli!

P. Generale: Ancora una volta, fra Paolo, auguri! auguri!



Fra Paolo Raba tra il P. Generale e P. Giovanni Malizia.

Batignano: è stato ricordato il Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo (*)

Eccellenza Rev. ma, autorità religiose e civili qui presenti, e voi tutti che partecipate a questa particolare manifestazione in onore del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, Agostiniano Scalzo.

Sono davvero onorato di essere qui, anzitutto come confratello del Venerabile, ma anche in rappresentanza del mio Superiore Generale, P. Eugenio Cavallari, attualmente in visita alla nostra Delegazione Missionaria del Brasile, dove presiederà fra qualche giorno alla consacrazione religiosa e all'ingresso in noviziato di un folto gruppo di giovani di quel Paese. Porto anche il saluto del P. Postulatore Generale, P. Raffaele Borri, forzatamente assente per impellenti e improrogabili impegni del suo ufficio e del P. Gabriele Ferlisi, Procuratore Generale, il quale sarebbe dovuto essere al mio posto, ma ne è impedito da una seria malattia. Al mio saluto si associano i confratelli qui presenti.

Mi sono chiesto per quale casualità io mi trovi a parlare a voi in questo momento. Conosco - perché a suo tempo, nel periodo della mia formazione religiosa, ho in qualche modo approfondito - la figura e la spiritualità del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo. Ho avuto come educatore e maestro P. Ignazio Barbagallo, ultimo biografo del Venerabile e profondo studioso della spiritualità degli Agostiniani Scalzi e quindi esperto anche della spiritualità del nostro. Ma perché proprio io?

Mi è sembrato di poter ravvisare, andando indietro nel tempo, un certo disegno della Provvidenza divina. Non ci avevo mai pensato prima, eppure esiste un mio legame con questa terra di Batignano. Il parroco della mia parrocchia, colui che mi ha battezzato e ha condotto i miei primi passi fino a farmi entrare nel seminario degli Agostiniani Scalzi, era un figlio di Batignano: P. Guglielmo Massellucci (o Don Azelio), che forse molti di voi hanno conosciuto e ricordano. E, proprio nei primi anni di seminario ho avuto diversi compagni di studio, sempre di Batignano. Di tempo ne è passato da allora, eravamo agli inizi degli anni '50, eppure mi riaffiorano alla memoria, se non i volti, che oggi comunque sarebbero molto diversi, almeno qualche nome: Riccardo, Lanfabio, Nevio, Vincenzo ... Ecco quindi stabilito un contatto anche con Batignano. Senza dire che - forse nel 1957 - ci fu una fugace visita al paese e alla tomba del Venerabile, ma anche questo si perde nella memoria.

L'appartenenza del Ven. P. Giovanni Nicolucci all'Ordine degli Agostiniani Scalzi è indiscussa, anche se realizzata negli ultimi mesi della sua vita, dopo tante richieste andate a vuoto e addirittura contestate. Il nostro aveva un immenso desiderio di una vita più

(*) *Intervento durante la presentazione del libro di A. Giustarini "Batignano e Padre Giovanni da S. Guglielmo - Storia e memoria orale"*

austera e contemplativa; già in precedenza aveva fatto esperienza di vita eremitica. La vita degli Agostiniani Scalzi che, in seno all'Ordine Agostiniano avevano intrapreso una Riforma per tornare alla stretta osservanza, lo aveva affascinato. Si era quindi prodigato affinché venisse eretto un convento della Riforma anche in queste contrade. Giunto ad una età avanzata, provato dalla malattia e dalle penitenze, e pensando che presto il Signore lo avrebbe richiamato a sé, iniziò le trattative col granduca di Toscana nel febbraio del 1620. Alla fine dello stesso anno fu eretto un eremo - detto di S. Lucia - a circa due o tre chilometri da Batignano, in attesa della costruzione di un vero monastero. Qui il Venerabile fece il suo ingresso nella Riforma degli Agostiniani Scalzi e vi emise la professione religiosa. Qui fu sepolto nei primi quattro anni dopo la sua morte. Il consenso per entrare nella Congregazione degli Agostiniani Scalzi gli era venuto dallo stesso Pontefice Gregorio XV dietro richiesta del Cardinale, e poi Santo, Roberto Bellarmino, suo ammiratore. Il Papa lo dispensava anche dal ripetere il noviziato, cosa che il Definitorio Generale degli Agostiniani Scalzi approvò all'unanimità con voto segreto: "data la notoria e diuturna santità, la veneranda vecchiaia e l'antichità di professione e la mancanza di un noviziato in Toscana" (ho citato verbalmente l'atto del Definitorio Generale nella traduzione italiana).

L'ingresso del Venerabile nell'eremo di S. Lucia fu un vero trionfo. Si mossero tutti gli abitanti dei paesi vicini. Al distacco, commoventissimo, dai confratelli dell'eremo di S. Guglielmo in Malavalle, succedette un tentativo di trattenere il Venerabile nel vicino paese di Castiglione della Pescaia. Poi il corteo continuò fin verso Grosseto da dove ripartì dopo tre ore di riposo. In questa occasione (ma era accaduto anche in altre circostanze) il popolo pur di avere un ricordo del "Santo" non esitò a tagliuzzarne l'abito. A Batignano vennero ad incontrarlo già 4 Km. prima del paese. Da notare che, data la spossatezza e l'infermità, egli venne portato a spalle sopra una sedia. Dopo qualche giorno, l'ingresso nell'eremo di S. Lucia. Qui fece la sua professione religiosa come agostiniano scalzo: era il 3 maggio 1621. Il giorno dopo, 4 maggio, Papa Gregorio XV approvava solennemente le Costituzioni degli Agostiniani Scalzi. Le due date non sono casuali. Si può affermare con P. Ignazio Barbagallo che: "L'umile e difficoltoso cammino della riforma post-tridentina compiuto dalla nostra Congregazione, destinata a divenire Ordine, riceveva il crisma della santità da parte del cielo, con l'ingresso del Ven. P. Giovanni, e il sigillo della canonicità ed ecclesialità da parte del Vicario di Cristo, con l'approvazione delle Costituzioni in forma specifica".



Un momento della cerimonia di presentazione del libro "Batignano e P. Giovanni di S. Guglielmo".

Quell'Ordine si prepara oggi a celebrare il quarto centenario della sua esistenza. Era sorto infatti come riforma

dell'Ordine agostiniano nell'anno 1592. P. Giovanni di S. Guglielmo ne fu figlio, ma anche Padre e maestro. Anche se il suo ingresso è avvenuto negli ultimi mesi di vita, la sua spiritualità era già entrata nei conventi della Riforma. Uno dei suoi discepoli, durante il periodo in cui fu maestro dei novizi nel convento di S. Felice di Giano, in Umbria, fu proprio quel P. Giacomo di S. Felice che nella Congregazione degli Agostiniani Scalzi fu considerato il maestro dei novizi per eccellenza.

E proprio la sua spiritualità sarebbe interessante conoscere più a fondo. Non è mio compito e non ci sarebbe neppure il tempo. Mi limito a riportare una frase del suo biografo P. Barbagallo: "Il suo programma spirituale era quello di vivere ignorato dal mondo, in unione con Dio mediante la preghiera, la contemplazione e la distruzione di sé con le penitenze. Con ciò non si impediva l'esercizio del ministero sacerdotale, ma si dava la garanzia che fosse solo e veramente espressione di amore di Dio e dei prossimi".

Si dedicò quindi alla preghiera e alla mortificazione, ma fu anche valente predicatore. L'obbedienza lo portò fino alle grandi città, mentre avrebbe preferito i paesi più piccoli e più poveri. E la sua predicazione produceva effetti insperati di conversione e altri frutti di vita cristiana.

Dovunque si recasse era fatto oggetto della venerazione e dell'entusiasmo delle folle. Più di qualche volta, come ho già ricordato, la gente gli correva dietro e gli tagliava il mantello o l'abito per avere con sé qualche reliquia.

A questo punto mi pare più che naturale che il popolo di Batignano, da 370 anni fedele custode delle sue spoglie mortali e della sua memoria, senta vivissimo il desiderio di vedere riconosciute dalla Chiesa le virtù di questo Servo di Dio che comunque per essi è già "Santo".

Sembra strano come una devozione così viva e costante non sia giunta ad ottenere dalla Chiesa tale riconoscimento. Eppure intorno al nostro Venerabile sono stati istituiti processi apostolici in otto diverse città. Sono state discusse ed approvate le virtù eroiche ed esiste una ricchissima documentazione di testimonianze e miracoli.

L'eroicità delle virtù fu riconosciuta già nel lontano 21 settembre 1770. Da allora si è continuato a discutere sui miracoli. L'ultima risposta (negativa) riguardo ai miracoli si ebbe nel luglio 1896, dopo di che, anche per l'avversità dei tempi, la causa fu accantonata.

Nel 1976 l'attuale Postulazione generale degli Agostiniani Scalzi ha ripreso in mano la causa e ha dato ad esaminare i miracoli per un giudizio preventivo ad alcuni periti in materia. In tempi successivi si ebbero quattro perizie di medici e una di un perito teologo. Con varie sfumature e motivazioni tutte le perizie si sono espresse in senso negativo. E' passato troppo tempo dall'accaduto, è impossibile una ricostruzione dei fatti che possa far scaturire una sentenza a favore dell'autenticità del miracolo.

L'ultima perizia, il 12 dicembre del 1989, di un noto primario chirurgo del Forlanini di Roma, fu consegnata al P. Postulatore generale con queste parole: "Padre, non ci perda tempo".

Ma noi non ci scoraggiamo. La fede così viva dei Batignanesi, la santità del nostro Servo di Dio, possono e devono ottenere dal Signore un nuovo miracolo.

Questo chiediamo al Signore affinché venga degnamente onorato un suo servo fedele.

P. Pietro Scalia



Condivisione tra confratelli e amici

Non è mia abitudine correre a 120-130 Km all'ora sulle strade brasiliane, tortuose, almeno nella regione del Sud e con l'asfalto che lascia molto a desiderare. Ma la macchina Elba, un modello familiare della Fiat risponde proprio bene; e in questo mio viaggio di fine settimana, tra andata e ritorno mi sto già avvicinando ai quattrocento chilometri, e avendo fatto il pieno di alcool all'inizio del viaggio, alcool che normalmente rende solo metà della benzina, calcolo che potrò fare tranquillamente ancora una cinquantina di chilometri. E' solo una piccola soddisfazione, ma quando il cuore è in festa, anche le piccole cose diventano piacevoli e servono per aumentare la gioia. Il mio cuore in questo viaggio di ritorno di domenica sera è pieno di gratitudine. La preghiera è la mia unica compagna, mi accorgo che ogni chilometro riesco a dire con calma un'Ave Maria e riesco così a completare tranquillamente i 15 misteri del Rosario. Sono di ritorno da Ampère, uno dei nostri primi campi di apostolato nel Sud del Brasile, sono stato a sostituire i miei confratelli che si sono riuniti tutti a Bom Jardim, per festeggiare le nozze d'oro sacerdotali di uno dei pionieri della presenza degli Agostiniani Scalzi in Brasile: P. Francesco Spoto. Ero partito ieri mattina, lasciando da soli i diciannove novizi e approfittando per dare un passaggio ai chierici, che hanno terminato la loro preparazione immediata alla professione solenne, i quali trascorreranno in questo mese un pò di tempo in fa-

miglia. Il lavoro che mi aspettava era vario. In una cappella, lontana una ventina di Km dalla parrocchia mi aspettavano per un matrimonio; non mi preoccupavo affatto del ritardo, poiché con la pioggia e gli ultimi Km di strada non asfaltata si corrono forti rischi. Per il pranzo vado dalla famiglia di uno dei nostri chierici teologi: Frei Gelson, visita obbligatoria, perché il papà ormai da quattro anni sta facendo una cura contro il cancro, grazie al Signore con risultati positivi; invece la mamma, si trova in un momento piuttosto delicato per la stessa malattia che è comparsa da un anno: la nostra fiducia nel Signore non ha limiti. La permanenza è poca perché devo ritornare in parrocchia dove mi aspettano una ventina di battesimi: tutto procede con ordine e semplicità perché gli incaricati della preparazione delle famiglie al battesimo e l'équipe liturgica hanno preparato tutto: così la Chiesa di Dio genera nuovi figli. Prossimo impegno è la celebrazione vespertina della messa nella chiesa parrocchiale, alle venti e trenta ancora un altro matrimonio e finalmente alle ore ventidue tempo per la preghiera personale e il riposo. Facendo un pò la revisione della giornata non posso non sottolineare la differenza tra ministero parrocchiale e formazione nei seminari. Nella parrocchia il lavoro è molto e stressante. Incontri molte persone, ma ogni lavoro è una parentesi, apri e chiudi; nel seminario invece sono 24 ore su 24, sempre le stesse persone, mi sembra che ci si senta molto più famiglia, condi-

videndo tutte le gioie e le preoccupazioni, i successi, le malattie e le defezioni, la crescita nella grazia e i frutti di santità.

Ringrazio il Signore per gli ormai tredici anni di questo tipo di vita e con gioia mi addormento con la preghiera del Magnificat. La domenica si corre ancora di più, la messa del mattino nella chiesa parrocchiale, in seguito la messa in una delle oltre trenta cappelle a una quindicina di Km di distanza. Le chiese sono sempre piene; dove il sacerdote non arriva la comunità si riunisce e celebra la Parola di Dio. Nel primo pomeriggio mi aspetta un funerale: è una legionaria di Maria che è andata incontro al Padre per ricevere il premio della sua vita e tutte le sorelle legionarie organizzano una liturgia di speranza e di gioia, organo, chitarre e fisarmonica sono presenti in questa come in altre celebrazioni. La benedizione della tomba e le condoglianze ai familiari sono i miei ultimi atti primi di mettermi in viaggio per il ritorno.

In sostituzione della messa vespertina nella chiesa parrocchiale i nostri chierici organizzeranno un'adorazione eucaristica.

Il profeta Isaia, 55,1 dice: "Venite alle acque tutti voi che avete sete"; il popolo di Dio, gli uomini di oggi hanno una sete immensa, perché solo l'acqua viva, attraverso la fede e la preghiera, riesce a estinguere la sete, tutto il resto solo stanca e inganna. Così al ritorno nel seminario di Toledo incontro ancora una volta il nostro salone strapieno di popolo di Dio per la celebrazione della S. messa delle 20,30. Sono i novizi che animano la liturgia, orgogliosi di potersi presentare con l'abito agostiniano che hanno ricevuto da qualche giorno il 13 gennaio dalle mani del nostro P. Generale.

Sono tutti pieni di fervore per questa esperienza nuova del noviziato, anno di grazia e di crescita nella conoscenza del Signore. Insieme ad altri trenta giovani chierici hanno fatto una settimana di esercizi spirituali, guidati da un padre gesuita. E' impressionante e gratificante vedere l'azione della grazia in un gruppo di giovani che vivono nella gioia, nel-

la pace, nel perdono quotidiano, nella disponibilità; devo riconoscere che ho quasi paura che questo sia soltanto un intervallo e che poi viene il tempo della quotidianità, dell'orgoglio, della durezza di cuore, del male: ma reagisco a questi pensieri e mi fortifico assieme alla comunità, religiosa e cristiana, nella preghiera e nella speranza. Penso ai due novizi che nello stesso giorno 13 gennaio hanno fatto la loro professione semplice e penso ai sei giovani che il 28 febbraio faranno professione definitiva di una vita di santità e di testimonianza, opzione di vita preparata lungo tanti anni, ma appoggiati unicamente sulla Grazia. Fa parte del nostro carisma agostiniano, Sant'Agostino viene chiamato il Dottore della Grazia, e nella settimana del corso di Spiritualità agostiniana che il P. Generale ci ha offerto, ci siamo resi conto ancora una volta della bellezza della vocazione agostiniana. Alcuni nostri confratelli hanno partecipato alla professione perpetua di una sorella agostiniana, delle Serve di Gesù e Maria, nella nostra parrocchia di Nova Londrina, nel nord del Paraná, guidata da P. Vincenzo M. Sorce. La vocazione agostiniana è anche proposta a livello secolare, così abbiamo avuto tra noi in questi giorni la responsabile dell'Istituto secolare AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane), Anna Bertuglia, e alcune giovani brasiliane si trasferiranno per un certo periodo nella casa di formazione dell'Istituto a Roma, per un necessario tirocinio per poi impiantare questo carisma qui in terra brasiliana. Alcuni padri agostiniani raccolti provenienti dalla Spagna, di cui tre sacerdoti novelli, hanno passato alcuni giorni di fraternità con noi, prima di inserirsi nei prossimi giorni nelle opere del loro Ordine qui in Brasile. E' la stessa vocazione agostiniana, vissuta a livelli e con sfumature differenti, ma tutti abbiamo nel cuore l'ansia di essere collaboratori nella costruzione della Città di Dio. Sappiano i nostri amici, lettori e collaboratori, che nonostante i segni contrari, il Regno di Dio è vicino.

P. Luigi Kerschbamer

CAMPAGNA DI FRATERNITÀ 1991: SOLIDALI NELLA DIGNITÀ DEL LAVORO

La Quaresima è per tutti i cristiani tempo di preghiera, di conversione e di comunione nella fede. Ma è anche tempo di solidarietà con tutti gli uomini, specialmente con i più poveri. Essi ci fanno riscoprire il volto sofferente di Cristo e ci invitano a vivere con maggior fedeltà le esigenze evangeliche della carità e dell'amore fraterno.

Ogni anno, durante la Quaresima, la Chiesa del Brasile celebra la Campagna di Fraternità, per aiutare i cattolici e tutte le persone di buona volontà a dare una dimensione concreta alla propria conversione personale e comunitaria.

Quest'anno la CNBB ha scelto come tema della Campagna di Fraternità il mondo del lavoro, perché il lavoro è il centro sia nella vita di ogni persona e di ogni famiglia, come nell'organizzazione e funzionamento di tutta la società. Il lavoro occupa la maggior parte del tempo e determina in grande parte la vita della persona, segnandone l'esistenza concreta. Esso è una realtà ampia e complessa che coinvolge aspetti economici, politici, sociali, culturali e antropologici. Il lavoro, afferma Giovanni Paolo II, è la chiave della questione sociale.

Realtà del mondo del lavoro

Nel Brasile, come in molti altri paesi dell'America Latina e del mondo, la questione del lavoro presenta aspetti drammatici: sono i problemi della disoccupazione, del lavoro nero, delle condizioni concrete degli incidenti, salario, miseria ecc...; a causa dello sfruttamento e dell'oppressione, il mondo del lavoro è diventato, per la maggior parte dei brasiliani, un mondo di violenza, d'ingiustizia e di sofferenza.

Le trasformazioni profonde e rapide nel mondo di oggi mutano la vita delle persone e di tutta la società. Nello stesso tempo la crescita economica e la meccanicizzazione dell'agricoltura provocano l'esodo rurale e l'esplosione delle grandi città. Così pure la modernizzazione e le nuove tecnologie emarginano sempre più un numero crescente di poveri.

Interesse della Chiesa per il mondo del lavoro.

a) Il Magistero dei Papi;

La Chiesa, attraverso le Encicliche sociali dei Papi e altri documenti pontifici, ha sempre richiamato l'attenzione di tutti gli uomini sulla questione sociale. Nel 1891, il Papa Leone XIII pubblicò la prima Enciclica sociale "*Rerum Novarum*" sulla condizione degli operai. Con essa il Papa denunciava il giogo servile che era imposto alla moltitudine di operai da un piccolo gruppo di ricchi che concentravano nelle loro mani l'industria e il commercio.

Il Papa denunciava come indegno e inumano usare l'uomo come strumento di lucro, e valorizzarlo unicamente per la forza delle sue braccia. E nello stesso tempo ricordava ai ricchi e agli industriali che sfruttare la povertà e la miseria e speculare con l'indigenza sono cose che contraddicono le leggi divine e umane. Frodare il prezzo dovuto al lavoro è crimine che grida vendetta al cospetto di Dio. Il salario rubato agli operai grida contro di voi e il loro clamore è giunto alle orecchie del Dio degli Eserciti (*Giac. 5,4*).

Il Papa nella "*Rerum Novarum*" ha difeso il diritto di associazione dei lavoratori in un'epoca in cui il Liberalismo vedeva con poca simpatia le organizzazioni operaie e le

combatteva apertamente. Nel corso degli ultimi cento anni, quasi tutti i Papi hanno parlato e scritto sui problemi sociali e del mondo del lavoro. Ricordiamo brevemente l'Enciclica "*Quadragesimo Anno*" di Pio XI nel 1931; il discorso radiofonico di Pio XII nella Pentecoste del 1941 per ricordare il 50° anniversario della "*Rerum Novarum*"; la "*Mater et Magistra*" di Giovanni XXIII nel 1961 e la "*Pacem in Terris*" nel 1963; la "*Gaudium et Spes*" del Concilio Vaticano II, che dedica il 3° capitolo della 2ª parte alla vita economico-sociale; la "*Populorum Progressio*" di Paolo VI nel 1967 e la "*Octogesima Adveniens*" nel 1971; e infine di Giovanni Paolo II ricordiamo la "*Laborem Exercens*" nel 1981 e la "*Sollicitudo rei socialis*" nel 1987.

b) *Il Magistero dei Vescovi del Brasile*

La dottrina sociale è stata oggetto costante del Magistero dei Vescovi del Brasile negli ultimi decenni. Attraverso successivi documenti e pronunziamenti a livello regionale e nazionale, essi hanno proclamato le esigenze cristiane della giustizia e della fraternità nella realtà sociale brasiliana, soprattutto in relazione al mondo del lavoro. Accenniamo all'importante documento della CNBB del 1988 "*Chiesa: Comunione e Missione nell'Evangelizzazione dei popoli nel mondo del lavoro, della Politica e della Cultura*".

La Campagna di Fraternità di quest'anno si iscrive in questa evoluzione pastorale della Chiesa del Brasile.

Obiettivo della Campagna di Fraternità - 1991

L'obiettivo centrale di questa C.F. è che la Chiesa, le istituzioni e le persone di buona volontà assumano la realtà del lavoro e del mondo del lavoro con tutte le sue dimensioni di creatività, progresso, conflitto, divisioni e solidarietà, come luogo teologico per l'evangelizzazione e per la costruzione del Regno di giustizia, pace e amore.

Come obiettivi specifici, la Campagna di Fraternità vuole contribuire: 1) alla costruzione della fraternità fondata sulla giustizia e sulla

dignità nel mondo del lavoro. 2) Celebrare il centenario della 1ª Enciclica Sociale "*Rerum Novarum*", del 1891. 3) Studiare, divulgare e praticare la Dottrina sociale della Chiesa, alla luce della realtà latino-americana e brasiliana in particolare. 4) Contribuire, a partire dalla realtà del lavoro, alla preparazione del V Centenario della Presenza della Chiesa in America Latina. 5) Promuovere la missione delle Pastorali Sociali e dei movimenti legati al mondo del lavoro, nella Pastorale d'insieme della Chiesa. 6) Creare coscienza critica sulla situazione dei lavoratori nel Brasile. 7) Denunciare tutte le ingiustizie e oppressioni e annunciare i valori del Regno di Dio. 8) Valorizzare le organizzazioni di lavoratori e favorire l'impegno e la partecipazione dei cristiani nelle stesse organizzazioni.

Solidarietà nella dignità del lavoro

La persona umana rende degno il lavoro e, attraverso di esso, ciascuno può crescere ed essere più persona. Attraverso il lavoro si domina e si trasforma la natura, perché possa contribuire al benessere e alla felicità di tutti, costruendo la società, la convivenza, la fraternità e la solidarietà tra gli uomini. La storia umana, attraverso il lavoro, diventa opera di uomini liberi e responsabili.

Ma nonostante ciò, questa dignità del lavoro viene distrutta dal peccato di ciascuno e dalle strutture di peccato nella società. La storia del lavoro-creazione diventa allora una storia di sofferenza, di miseria, di divisione e di conflitto.

Conclusione

Il Vangelo ci invita alla solidarietà per costruire e ricostruire questa dignità del lavoro distrutta dal peccato; ricostruire la dignità del lavoro nell'aiuto reciproco, nell'amicizia e solidarietà tra i lavoratori; e nello stesso tempo trasformare i rapporti di lavoro, ponendo fine allo sfruttamento e predominio, perché ogni lavoratore possa vivere degnamente del suo lavoro.

P. Calogero Carrubba



VITA NOSTRA

La cronaca "spicciola" di questi ultimi mesi ha subito una battuta d'arresto dovuta alle circostanze susseguitesi a ritmo incalzante: la preparazione del numero speciale dedicato al Corso di Formazione Permanente della scorsa estate (speriamo che la pubblicazione degli Atti abbia soddisfatto le molteplici richieste che ci erano pervenute); il cambiamento della tipografia per la stampa della Rivista (da Roma a Spoleto) con il conseguente disagio iniziale; l'urgenza di far uscire in tempo l'ultimo numero del 1990. Per questo siamo costretti a riprendere notizie ormai "vecchie" di alcuni mesi, ma che non sarebbe stato giusto tralasciare.

70° di Sacerdozio

Iniziamo con una ricorrenza che balza all'attenzione per la sua singolarità: alla veneranda età di 96 anni, P. Luigi Torrisi ha celebrato nello scorso 18 settembre i 70 anni di sacerdozio.

Attorniato dai confratelli della Comunità di Palermo, - i quali dicono che se P. Luigi non avesse problemi di vista darebbe dei numeri, in quanto a salute, a loro, molto più giovani di lui - il venerando sacerdote ha ringraziato il Signore per le innumerevoli grazie scaturite dal suo sacerdozio; grazie non solo personali, ma anche come frutto di un apostolato svolto nei vari conventi

dell'Ordine. A S. Gregorio da Sassola, ad esempio, sono in molti a ricordare l'opera di P. Luigi, soprattutto come direttore spirituale del Terz'Ordine, mentre era di casa a S. Maria Nuova negli anni '30 e '40. Nello stesso convento fu maestro ed educatore del Servo di Dio Fra Luigi Chmel.

Auguri, P. Luigi, il Signore ti conservi a lungo in mezzo a noi perché i tuoi confratelli possano vederti ancora come il "patriarca" da cui attingere esempio.

50° di Sacerdozio

Altri due confratelli hanno celebrato le nozze d'oro del loro sacerdozio: *P. Gaetano Franchina* (21 settembre) e *P. Francesco Spoto* (21 dicembre).

Anche per loro grande festa nella comunità di Fermo e di Palermo.

P. Gaetano Franchina, da anni inserito nella CISM prima a Ferrara ed ora a Fermo, continua a dare il suo prezioso contributo come segretario diocesano interessandosi per un miglior sviluppo della vita religiosa in diocesi. Nello scorso mese di ottobre ha organizzato un convegno nella diocesi di Fermo, di cui si è già parlato nel numero precedente di *Presenza*. Da due anni ha assunto la direzione di "*Voce Fraterna*" facendole fare un notevole salto di qualità.

Di P. Francesco Spoto conosciamo l'inestancabile opera come missionario in Bra-

sile per ben 36 anni. È stato uno dei pionieri di quella che oggi è la fiorentine Delegazione Brasiliana. Tornato in Italia, non ha mai dimenticato il "suo" Brasile, che porta sempre nel cuore. Ed è stato forse questo amore che lo ha spinto a fare un dono ai suoi confratelli in occasione del giubileo sacerdotale, raccogliendo in un libro le memorie brasiliane.

Da Valverde

Da sottolineare il grande fervore religioso con cui vengono portate avanti le celebrazioni dell'anno straordinario mariano nel Santuario di Valverde. Notevole l'impegno della comunità, e generosa la risposta dei fedeli e devoti. Si registrano numerosissimi pellegrinaggi, accolti e seguiti dai religiosi, mentre si moltiplicano le iniziative e si celebrano con particolare solennità le ricorrenze.

Nuovi arrivi

A Roma, proveniente dalla Polonia, è giunto un altro postulante. Si tratta di Slawomir Paska. Durante il primo mese si fermerà nella Casa Generalizia per attendere allo studio della lingua italiana. In seguito raggiungerà gli altri postulanti nella Casa Madonna della Speranza in Giuliano di Roma. Siamo anche in attesa di altri giovani dalle Filippine.

Celebrazione a Batignano

È incredibile come, a distanza di 370 anni, nel piccolo paese di Batignano in provincia di Grosseto, sia rimasta viva la memoria, anzi la devozione al Venerabile P. Giovanni di S. Guglielmo. Quello che più sorprende è l'interessamento anche della comunità civile - da sempre di colorazione laica - intorno alla figura di questo umile frate agostiniano scalzo.

Il giorno 12 gennaio u.s., a Batignano si è svolta la presentazione di una pubblicazione sulla figura e sull'opera di P. Giovanni

(ne parliamo nelle pagine delle *Recensioni*). La Cerimonia è stata patrocinata dal Comune di Grosseto a cura della Circostrizione n. 8 di Istia-Roselle-Batignano. La sala comunale - scelta in un primo momento forse proprio per sottolineare la "laicità" della manifestazione - è stata insufficiente a contenere tutta la gente accorsa (in pratica tutto il paese); per cui la cerimonia si è svolta nella più ampia chiesa parrocchiale, dove, fra l'altro, dietro l'altare maggiore, riposano le spoglie mortali del Venerabile.

Sono intervenuti i Proff. Pietro Clemente e Florio Carnesecchi dell'Università di Siena, P. Pietro Scalia (il cui breve intervento è riportato in altra pagina della Rivista), l'ins. Attilio Bartoli, il Vescovo di Grosseto Mons. Adelmo Tacconi e il Sindaco di Grosseto Flavio Tattarini. A rappresentare l'Ordine, oltre al P. Segretario generale, c'erano P. Gaetano Franchina, P. Demetrio Funari e Fra Emilio Kisimba.

Nuova Cappella a Ferrara

Fino a qualche mese fa un locale adibito a magazzino, cadente e polveroso; prima sacrestia, verso il 1640, della chiesa dei Ss. Giuseppe e Tecia di Ferrara; oggi è una decorosa e accogliente cappella in cui celebrare la S. Messa dei giorni feriali soprattutto in inverno. È stata inaugurata il giorno 23 settembre dello scorso anno e dedicata al S.P. Agostino. Dietro l'altare maggiore vi troneggia infatti il quadro, restaurato, del Santo, tela ad olio di autore ignoto, da sempre custodito nel convento di Ferrara.

Il convento e la chiesa hanno inoltre beneficiato di svariati lavori di restauro e ristrutturazione: sono stati completamente rifatti i tetti, sostituiti gli infissi dotandoli di vetri istoriati, e installata una nuova illuminazione in chiesa. Da sottolineare che in chiesa funzionava ancora il primo impianto di illuminazione con i vecchi fili. La spesa affrontata è stata ingente e il debito non è stato ancora estinto.

P. Pietro Scalia



RIMASSA Felice, OAD, *Dizionario biografico degli Agostiniani Scalzi della Provincia Genovese*, Genova, 1990, pp. 332.

Il tempo giudica la validità delle nostre iniziative: boccia quelle superficiali, anche se brillanti sul nascere, e approva invece quelle ben ponderate, che sono sostenute da sereno realismo e da umile, paziente lavoro.

Oggi questo giudice della storia, alla distanza e senza fretta, dà ragione del valore di una iniziativa di P. Felice Rimassa. Nel 1976 - egli era allora Priore Generale - lanciò l'idea della compilazione di un Dizionario biografico degli Agostiniani Scalzi. L'idea piacque, ma non ebbe seguito. Lui stesso si mise al lavoro, iniziando a trascrivere con meticolosa fedeltà alcune opere manoscritte di fondamentale interesse storico per l'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Le ricordo: "I primi religiosi Agostiniani Scalzi (1598-1626)" del P. Giovanni Micillo dell'Assunta; "Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani" del P. Epifanio di S. Geronimo (1646); "Memoriale generationum generationibus" del P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo (1650).

Oggi finalmente, dopo quattordici anni dal suo annunzio, P. Rimassa ci regala in un elegante volume di 332 pagine il primo Dizionario biografico degli Agostiniani Scalzi, che raccoglie i nomi dei re-

ligiosi della Provincia Genovese dall'inizio ai nostri giorni. Essi sono disposti in ordine alfabetico secondo il nome di religione. Di ognuno vengono indicati - ove si hanno - il nome e cognome di famiglia, le date più significative della vita e gli aspetti umani e spirituali più qualificanti. Si tratta in tutto di 1196 religiosi. Un numero certamente incompleto e forse irrilevante in tanti anni di storia. Ma sono questi i religiosi incontrati nelle fonti a disposizione e con i quali il P. Rimassa ci ha fatto prendere conoscenza e stringere una fraterna amicizia. In seguito non mancherà l'occasione di apportare le necessarie modifiche per completare il numero; come anche di migliorare il metodo tecnico-metodologico dell'impaginazione e della stampa.

Adesso gustiamoci così com'è questo volume, prezioso gioiello di storia. E mentre rassicuriamo il Padre di aver incontrato con questo lavoro non solo "qualche consenso", come si augura nella premessa, ma tutta l'approvazione e la stima dei confratelli e amici, gli diciamo grazie, e lo sollecitiamo a continuare il lavoro.

Ferve ormai la nostra attesa di avere gli elenchi degli Agostiniani Scalzi delle altre province religiose.

ATTI DEI CAPITOLI GENERALI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI, volume I (1608-1621), Roma 1990.

L'anno giubilare del IV Centenario della Riforma degli Agostiniani Scalzi è ormai alle porte: 1592-1992. Fra i tanti numeri in programma per celebrare adeguatamente questa ricorrenza, emerge quello di recuperare e ricostituire l'archivio generale che, com'è noto, è stato sottratto ai conventi nella soppressione degli Ordini religiosi da parte dello stato italiano nel secolo scorso. In particolare si vorrebbero pubblicare gli Atti dei Capitoli e dei Definitori Generali, nonché i registri del Priore Generale, perché essi costituiscono indubbiamente la fonte storica più importante dei quattro secoli di vita del nostro Ordine. Diversi religiosi sono già all'opera nella paziente opera di lettura e trascrizione dei manoscritti.

Il volume che adesso abbiamo tra le mani è il primo della serie. Esso contiene gli Atti dei Capito-

li Generali del 1609, 1612, 1615, 1618, 1621, nonché gli Atti della Congregazione Romana del 1610, 1614, e del Definitorio Generale del 1613, celebrati a Roma nel convento di S. Paolo alla Regola. Purtroppo mancano gli Atti dei primi tre Capitoli Generali del 1598, 1603, 1605. Il testo è trascritto nell'originale in lingua latina. La paziente opera, per niente facile, di lettura, trascrizione e stampa si deve ai confratelli P. Ilario Lombardozi, P. Flaviano Luciani e P. Luigi Sperduti. Ad essi va il grazie di tutti.

Nel corso di quest'anno speriamo di vedere gli altri volumi. Si prepara così il materiale più importante per scrivere una storia più aderente alla verità storica dei fatti, e correggere le molte cose che finora si son dette, nell'ignoranza (non conoscenza) più completa dei documenti.

GIUSTARINI Alessandro - ALESSANDRI Arcangelo, *Batignano e Padre Giovanni da S. Guglielmo - Storia e memoria orale*, Grosseto 1990 - pp. 62.

L'autore, Alessandro Giustarini, oltre a rievocare le principali tappe storiche della vita del P. Giovanni di S. Guglielmo, ha portato anche alla luce una grande ricchezza. Egli ha svolto per oltre un decennio una minuziosa ricerca di memoria orale. Armato di registratore ha raccolto centinaia di testimonianze dei batignanesi (in particolare dei più anziani) riguardanti la vita e soprattutto i fatti straor-

dinari avvenuti dopo la sua morte e le svariate forme di devozione popolare. La pubblicazione, che riporta fedelmente le testimonianze nella vivace lingua toscana-maremmiana degli intervistati, esprime molto bene l'attualità di questa figura carismatica della Maremma del XVI-XVII secolo.

Il volumetto si chiude con una breve documentazione fotografica a cura di Arcangelo Alessandri.

SPOTO Francesco, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi in Brasile - Memorie di un Pioniere e altri incontri nel 4° centenario della Riforma*. Valverde (CT) 1990, pp. 226.

L'ultima spinta per raccogliere in volume unico le sue memorie di pioniere in Brasile, in parte già pubblicate su *Presenza Agostiniana*, P. Francesco dice di averla ricevuta da una frase di Arthur Conan Doyle. Questi nel libro *Racconti di vita medica* dice di aver scritto "per non perdere le cose che ci regala il passato".

Anche P. Francesco Spoto ha voluto che non si perdessero i ricordi di quarant'anni di storia, limpidamente registrati nella sua memoria. "Dentro di me - ha scritto nell'immaginetta-ricordo del suo 50° di sacerdozio (1940-1990), facendo propria una frase di S. Agostino - *ho la vittima da immolare, dentro di me ho l'incenso da offrire, dentro di me ho il sacrificio con il quale piegare il mio Dio*" (S. Agostino, in ps. 41, 17); dentro di me - sembra voler continuare il Padre Francesco - conservo esperienze ed eventi di un ricco passato, che considero patrimonio della nostra Riforma, e voglio partecipare a tutti.

Egli fece parte del primo gruppetto di Agostiniani Scalzi partiti nel 1948 alla volta del Brasile.

Vi rimase per 36 anni continui, lavorando indefessamente in diversi campi di apostolato missionario. Verso di lui l'Ordine deve certamente nutrire immensa gratitudine. Il libro è scritto in un linguaggio sciolto e brioso. Non racconta nella forma sistematica della narrazione storica, ma, come dice P. Lorenzo Sapia, Commissario Provinciale, nella presentazione "con la semplicità del bambino colpito dal succedersi degli eventi e sorpreso dall'accadere del divenire, inesorabile futuro nel cammino di ognuno. Così, l'autore in queste memorie, diventa l'uomo del racconto e della storia, senza ripensamenti o situazioni di sorta e lontano da certi silenzi nascosti per il poco amore alla verità". Il libro si legge tutto d'un fiato. Esso è un canto di nostalgia al suo Brasile e di amore al suo Ordine. E infatti P. Francesco lo ha voluto "come un modesto contributo alle solenni commemorazioni della Riforma che tutte le Province si apprestano a celebrare degnamente".

Non "modesto", ma ottimo e preziosissimo contributo!

SCALIA Pietro, *Il Cuore di un'Anima*. Spoleto 1990, pp. 158.

Un titolo migliore P. Pietro non poteva dare a questa raccolta di poesie, scritte nell'arco di 15 anni, dal 1970 al 1985, già in parte pubblicate su *Presenza Agostiniana*, e ora date alle stampe nella ricorrenza giubilare del 25° di sacerdozio suo e di P. Giacomo Anzini.

Il Cuore di un'Anima è un libro di poesie o meglio, come dice lo stesso P. Pietro, di preghiere o sfoghi di un'anima con se stessa e con Dio. Non è la storia della sua vocazione, ma l'annotazione di flash di vita, di momenti significativi della sua passione di essere sacerdote; è una finestra spalancata

nel suo cuore di sacerdote.

Il Cuore di un'Anima è l'indicazione concreta di un modello di cuore sacerdotale, il quale per vocazione, è chiamato ad essere come il Cuore di Cristo squarciato sulla croce: porta aperta alla vita, da dove scende la salvezza e per dove sale la miseria umana che invoca misericordia.

Ogni poesia è preceduta da una riflessione, che ne spiega la genesi e i contenuti. Non è troppo dire che il libro si può usare per la meditazione.

P. Gabriele Ferlisi

